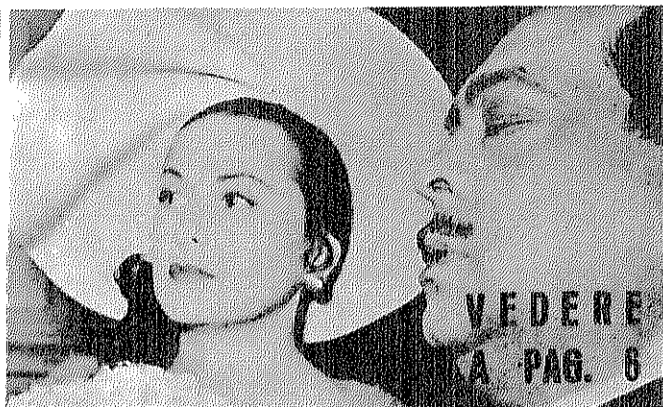




VEDERE ALL
PAGINE 8 E 9

film D'OGGI



VEDERE
LA PAG. 6

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



ANN E' A ROMA

Ann Todd è giunta a Roma, per trascorrervi un breve riposo. Il suo film più recente è « L'amore segreto di Madeleine », che ha interpretato con Ivan Desny, il quale appare con lei in questa fotografia. Il film, diretto da David Lean e prodotto da Rank, sarà distribuito dalla Eagle-Lion.

film
ROGGI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

IN CERCA DI LUMI

ENIGMA A TORINO
PER "PERSIANE CHIUSE"

Il "caso", Puccini è molto curioso e certo si presta alle malignità

Uno dei casi più curiosi che hanno incuriosito in questi ultimi tempi il mondo del cinema è quello della misteriosa sostituzione dell'aspirante regista Gianni Puccini con il regista Luigi Comencini, dopo appena tre o quattro giorni di lavorazione del film *Persiane chiuse*.

Certo il fatto è curioso e si presta alle malignità: non capita tutti i giorni che un regista abbandoni il suo posto di lavoro per un improvviso scrupolo nei confronti del produttore ed è comprensibile che si presti scarsa fede a questo, forse eccessivo, senso di responsabilità.

Qualcuno sottolinea che l'errore principale di Puccini è stato proprio quello di non mettersi accanto un aiuto energetico, capace di prendere le redini della situazione nei momenti di emergenza, errore tanto più grave in quanto Puccini oltre ad essere al primo film, non ha un carattere tale da imporsi in quella bolgia che è uno stabilimento in lavorazione.

Ora ci si può chiedere: veramente Puccini non è stato in grado di vincere il timor panico, come assicurano i maligni, oppure c'è un'altra ragione che non si conosce, una ragione che ha fatto decidere Rovere a sostituirlo con Comencini?

Abbiamo chiesto ad un giovane regista, che da poco ha diretto il suo primo film, il suo parere su questo strano caso ed egli è stato categorico. «Mi rifiuto di ammettere una disfatta tecnica di Puccini sul set. Conosco la sua preparazione e, d'altronde, vedo giornalmente sconosciuti, digiuni d'ogni esperienza di spettacolo, cavarsela abbastanza brillantemente. Il cinema è indubbiamente difficile ma Puccini, tra noi, era uno dei più accreditati».

E allora? Il caso meriterebbe qualche chiarificazione dagli interessati perché in tutta questa faccenda nessuno dei protagonisti ci fa una bella figura. Non certo Rovere, se è vero che ha li-

quidato Puccini prima ancora di aver potuto vedere in proiezione il materiale girato. Non Puccini al quale si muove l'accusa di aver cercato di protestare l'attrice protagonista (che era stata scelta dopo accurati provini su decine e decine di aspiranti)



Deborah Kerr, protagonista del «Quo vadis?», in visita all'Ufficio Stampa della Metro.

ranti per sostituirla in extremis con Lea Padovani, già scartata in un primo tempo. E nemmeno Comencini, se è vero che non ha ritenuto opportuno interpellare Puccini prima di accettare l'offerta di Rovere.

NAPOLI, ottobre

E' appena giunta la troupe della Gallo-Film Sifac — produttrice de *I falsari* —, e già gli pseudo cinematografari partenopei le appioppiano un appellativo che fa colpo. Ecco, infatti, come mi avvertono: «E' arrivata la gang del falsari in guanti gialli».

Già; il gruppo dei cineasti è capeggiato dall'ineffabile conte Nazareno Gallo, il supervisore generale dai 65 vestiti con relative 45 paia di scarpe. Lo seguono a ruota — per stile — il conte Massaccesi, capo delle luci, ed il «bel» conte Ugo Guerra, ovvero l'ufficio stampa di questa nobilissima «Corte dei Conti»... cinematografica. Gallo e Guerra sono pure gli autori del soggetto de *I falsari* alla cui sceneggiatura hanno partecipato, oltre ai due conti, Edoardo Anton, Leopoldo Trieste e lo stesso regista Franco Rossi.

A Napoli, dunque, il primo campo d'azione dei «falsari in guanti gialli» è l'ippodromo

SE LA SPASSANO ALL'IPPODRONO
I FALSARI IN GUANTI GIALLI

L'idea di Fosco Giachetti è fruttata mezzo milione

di SERGIO LORI

mo di Agnano. L'idea, naturalmente, parte da Fosco Giachetti; il quale assicura: «Conosco un cavallo che vincerà». E tutti lo seguono al più vicino sportello di bookmaker. E puntano forte su Ticino: è un inconscio cavallo che fra due minuti correrà per oltre due chilometri nel classico Premio Capodimonte.

Tanto cominceremo a girare domani — si giustifica il giovane Franco Rossi, che si fregia del titolo di «Microfono d'argento 1950» per la regia radiofonica del Teatro dell'Usignolo. E' un regista spavaldo. Eppure sta per cimentarsi nel suo primo film. Comunque ha con-



A Napoli, dove è per girare «I falsari», Giachetti non ha mancato di andare alle corse.

vanissimo Luciano Giachetti, figlio del noto attore.

Giachetti? Che diamine. Mica ci dimenticheremo che siamo all'ippodromo? Il nostro Fosco, munito di un imponente canocchiale, sembra il campione di tutti gli ippofilli del mondo. Le donne se lo divorano con gli occhi. Il divo ne gongola. Tuttavia, pur assumendo ogni piacere e perfino i dispiaceri di un dominatore, la vita di Giachetti è dominata da tre grandi passioni: il cinema, i cavalli e le donne.

— Sì, le donne — ripete Fosco, sorridendo in barba al suo nome.

— Se il Giudizio Universale fosse imminente, pregherei Iddio di risparmiare soltanto le belle donne e i cavalli da corsa, che amo tanto.

— Ama di più le prime o i secondi? — gli chiedo.

— Lo domandi a mia moglie Vera. Ora si trova in albergo. Ella lo sa da tredici anni.

Intanto, sulla pista, i cavalli galoppavano. Dopo trecento metri dalla partenza, Ticino prende la testa del gruppo, si distacca e arriva solo al traguardo.

— Evviva Ticino! — esultano i «falsari in guanti gialli». Mentre costoro si precipitano alla cassa del totalizzatore per intascare fior di biglietti, l'ex giornalista Lianella Carrel (la protagonista di *Ladri di biciclette*) si avvicina a Giachetti, se lo prende a braccetto.

— Sei il mago delle corse — gli dice.

— Macché mago — brontola, divertito, Fosco. — Ah, se le sapessi tutte...

— Macché mago — gli fa il conte Gallo. — Sei un filibustiere.

Poi tornano gli altri «cineasti-falsari». Sono lieti dopo aver riscosso: denaro non falso. Si congratulano a vicenda, ed improvvisano un chiacchierato girotondo intorno a Giachetti e alla Carrel. Ma il tecnico Rocchifurto si ferma e la fissa.

— Lei, signorina, una volta era giornalista — le dice, sospettoso. — Non si faccia tornare la voglia di scrivere

sui giornali e di raccolto di questa nostra vincita. La prego anche a me dei colleghi.

— Perché? — chiede cadamente Lianella.

— Se lo sapessero le stre mogli che abbiamo to tanti soldi alle corse? Si ride. Invece, quello dovrebbe ridere di più, sco Giachetti, mantiene l'alta espressione canaglia tipica nei fiorentini che sanno fare: come lui; ha riscosso, per la vittoria Ticino, quasi mezzo milione non l'ha detto a nessuno.

E dopo gli svaghi il lavoro. Si gira questo film, ziesco e psicologico. C'è giallo a profusione e, naturalmente, c'è l'amore; un doppio amore e una pia perdizione. I falsari le banconote, in fondo, presentano gli uomini soffocano la propria coscienza. Si dovrebbe affiorare così (almeno nel pensiero) conti cinematografici) dei tanti problemi sociali il difficile è esporlo bene sequenze, questo problema. Bah, staremo a vedere.

Ed apparirà nel film (spera vivamente, ma non si crede) non la Napoli le cartoline illustrate, quella dei vicoli sporchi, la «Napoli milionaria»: una Napoli tipo neorealista americano, sullo stile di Zan. Sarà Napoli in un caso strano — si arresce infine i falsari. Per me di Fosco Giachetti, capi dell'Interpol.

Questo, grossomodo, il Ci siamo intesi. Lo si per la maggior parte città ai piedi del Vesuvio, eccetto pochi interni a Roma e qualche esterno a Torino. Lo si gira per mare e terra e sottoterra; sulle que del Golfo, nel Palazzo della Metropolitana, nei terranei della Galleria, una cartiera (il cui inel sarà Amedeo Nazzari, ma si vedrà poco), in un'officina, in un atelier d'alta moda e in un cabaret.

Ascoltando questa elezione, Giachetti si lascia sfuggire: — Peccato che si giri anche all'ippodromo.

Compagna di Fosco, rivendica avventurosa, è D. Duranti. A Giachetti, che ella sia sempre più vane.

Ed ora, accanto ai protagonisti, chi vedo? Nerio Nardi. E' giunto a Napoli uno splendido cane bialbo, con la moglie, con la china e con un guardaroba fornitissimo. Ma era inteso che se lo portasse appresso in giro sempre con stesso vestito. Forza, Ne se vuol tornare ad essere corteggiato dalle donne una volta.

Altri interpreti de *I falsari* sono — oltre a Lianella Carrel — Erno Grisa, Mario Angelotti (l'argentovivo), E' primavera), Saro Urzì, briele Ferzetti, Mario Tebriele, Attilio Dottasio, Fontana ed Antonino Butera. Il produttore-soggettista proprio soddisfatto del del film *I falsari*. Con la ranza, però, che non gli falsino.

Sergio Lori

E' ARRIVATA ANN TODD
DEBORAH STA PER RIPARTIRE

Dall'Inghilterra è arrivata la bellissima Ann Todd, accompagnata dal marito: si tratterà in Italia per un periodo di vacanza che (chi lo sa?) potrebbe portare anche alla conclusione di qualche buon affare... Puro da Londra è arrivato il marito di Deborah Kerr: anche egli passerà qualche giorno in Italia, in attesa di tornare al suo paese, stavolta assieme a Deborah, alla quale mancano or-

mai solo pochissime scene (quelle del «Carrore Mamertino») per ultimare la sua parte nel *Quo vadis*. I due simpatici sposini hanno festeggiato la riunione andando a prendere un «tartufo» a Piazza Navona, e «Tartufo» e Piazza Navona sono le due preferenze italiane di Deborah, che, per conservarne il ricordo, ha acquistato una bellissima stampa della celebre piazza romana.

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● *Illa Reinich* (Trieste). Ebbene sì, Illa, non senza una punta di commozione posso dirvelo, e così ai tardi nipoti potrò dirlo un giorno, non senza la punta che vi dicevo: io c'ero. Ecco mi commuovo e narro: c'ero, alla inaugurazione del nuovo Teatro di via Manzoni a Milano, con questi occhi ho assistito all'entrata di Ingrid Bergman e di Roberto Rossellini, con speciale servizio d'ordine a mezzo di vigili urbani, vigili del fuoco e forze di polizia scaglionate. Sulla via Manzoni, il traffico fu sospeso, qualche minuto prima delle nove: lunghe file di trams sostavano, coi passeggeri aggruppati ai finestrini, i conducenti a terra, tutti col collo teso verso le macchine che si seguivano e s'arrestavano sull'ingresso. Gremiti erano balconi e finestre sulla strada, di lontano si poteva scorgere Camillo Cavour che, dall'alto del suo monumeto aveva levato il dito dalla nota positura e lo rivolgeva in direzione del «complesso Manzoni» sfavillante di luci. Alle nove e tre minuti, la folla che si assiepava, che faceva ressa ecc. fu puntualmente percorsa, come succede in questi racconti. Puntualmente, ondeggiò, tentò come sempre di rompere i cordoni, a stento trattenuta e tutto il resto: queste cronache si somigliano tutte, la colpa non è mia. Che stavamo dicendo? Bene, che la macchina di Ingrid e Rossellini arrivò, stoppò, si aprì, un urlo che nulla aveva di umano si levò tutto intorno, un improvviso lampeggiare

AFFISSIONE
AFFISSIONE

Nel cortile maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superfluo ogni risposta.

Signor Innominato, ho ventiquattro anni, sono di ottima famiglia e posseggo la licenza di istituto superiore in scienze moderne; sono al corrente di tutto quanto si scrive e si stampa in Italia e fuori in materia di educazione e cultura della gioventù e perciò desidererei sapere se il Presidente Einaudi preferisce Susan Douglas o Paulette Goddard. Naturalmente vorrei sentire personalmente l'opinione di Luigi Einaudi su tale argomento, come oggi si fa nei settimanali di importanza europea.

Aurelio Cobianchi
(Milano)

descrisse un cerchio di fuochi bianchi come sfavillio di incandescenti comete nella notte: erano obbiettivi che scattavano, al magnesio, a contatto elettrico, a radar. Un vecchio signore dell'alta società milanese che era vicino a me sulla porta (ci eravamo fermati per assistere all'arrivo di Ingrid, prima di discendere in teatro) mi andava dicendo: «Io che ho visto l'entrata di Umberto e Margherita all'Esposizione di

Milano nel 1896... Io che ho visto i funerali di Carducci a Bologna nel 1907... Io che ho visto l'arrivo di Marconi a Roma nel 1912... Ad un tratto sentii il suo braccio stringersi convulsivamente al mio, percepì un tremito di tutta la sua nobile persona, una delle più belle figure della vecchia Milano, socio fondatore del Touring, tessera d'onore dell'Automobile Club, intimo di casa Toscanini, e via dicendo. Guardammo dinanzi a noi e... Ma tutto il resto di questa emozionante storia, signorina Reinich: più che adesso in fretta e furia, vi consiglio di ascoltare leggendovi con vostro comodo il mio prossimo *Ingrid e Roberto al magnesio*, (Rizzoli editore fuori commercio, dico del libro).

● *Federico S. (Pozzuoli)*. Non saprei, manco da Napoli da tre anni, l'ultima volta che vi fui, il Metropolitan era ancora in costruzione, di teatri «modernamente attrezzati» ebbi modo di collaudare che ogni cosa era come ai giorni della mia giovinezza, epoca Compagnia Molinari al Nuovo, epoca Peppino Villani alla Sala Umberto. Stupenda epoca del resto: e meglio una Sicche-Galli-Guasti nella fetentissima topaja del vecchio Fiorentini che una Campanini, Silvi, Scandurra nell'aulente salotto che dite voi, scusate e sono il vostro devotissimo.

● *L'inafferrabile 16 (Torino)*. Ma già, ho letto: a Hollywood hanno scoperto gli occhi di Gina Lollobrigida: e poi dicono che gli americani sono invadenti. L'Innominato

ANNO II, N. 5
(Nuova serie)
Sped. in abbon. post.
Gruppo II - Roma

film
ROGGI

1 NOVEMBRE 1950
SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI
Redattore Capo: GIANNI PADOAN

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:
ROMA, Via Fratina, 10 - Tel. 61740

PUBBLICITÀ:
C.I.P.P. - Milano, Via Meravigli, 11

ABBONAMENTI:
Italia: annuo Lire 1100, semestrale Lire 550, trimestrale Lire 300
Si pubblica a Roma ogni mercoledì
Una copia L. 25
Fascicoli arretrati L. 50

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

« DOVREBBERO FARCI VIVERE UN PO' MEGLIO »

GIANNINI NON HA sempre ragione

E anche gli autori fanno torto

di CARLO SALSA

Sapevamo che pubblicando l'articolo di Guglielmo Giannini « Bisognerebbe farci vivere un po' meglio » avremmo acceso la miccia di una bomba a scoppio non ritardato. E lo scoppio, infatti, sta per arrivare. Ecco una prima risposta dell'esplosivo Carlo Salsa; ad essa seguirà una già preannunciata replica di Giannini, insieme ad altri pareri di altri autori, giacché il problema è molto importante. Quanto dice Salsa è in parte sacrosanto; se si vuole cavare finalmente il cosiddetto ragno dal cosiddetto buco, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, e prendersi, chi ne ha, le proprie responsabilità.

★

Guglielmo Giannini tocca col suo articolo pubblicato nel numero del 18 ottobre di Film d'oggi una vecchia piaga che risale al tempo dei tempi e che perdura allo stato cronico. Il fatto che un autore, il quale ha al proprio attivo una sessantina di commedie, 3000 riduzioni di film, un mare di articoli, novelle, romanzi, libri, e altre produzioni minori, sia nelle condizioni che, se non scrive almeno un paio di commedie huove a successo all'anno, e non fa almeno un film o altro quantitativo di lavoro, non riesce a vivere, per quanto inaudito, non stupisce.

Dovrei, anzi, rilevare che il caso Giannini rappresenta la situazione dell'autore fortunato. Immaginate quale sia la situazione dell'autore che, dopo aver prodotto un complesso analogo di opere, venga a trovarsi per varii motivi (esaurimento, sfiducia, ostilità, ostracismi per mutamento di atmosfera o per cambiamento di mode) nelle condizioni di non poter produrre o di non poter più piazzare la propria produzione.

Giannini mi ha invitato a prendere la parola.

Vorrei declinare l'invito per ragioni di salute. Dovrei rispondere come quell'esplosore africano che, ormai legato, con il lardo nelle orecchie e il prezzemolo nel naso, invitato a manifestare l'ultima sua volontà implorò: « Vorrei tenere una lunga conferenza sul regime vegetariano ».

Giannini è un bel tipo. Pretende che il piantone della sigaretta gli accenda la sigaretta con una miccia accesa. A me le racconta tutte queste cose? Vada a dirlo a tutti quegli autori che, invitati a solidarizzare, a far blocco intorno ai centri sindacali, ad anteporre ai loro piccoli interessi, gli interessi della categoria, arricciano il naso con superiore diffidenza, con navigato pessimismo, con anticipata sfiducia. Fino a che non si riuscirà a convocare dieci autori attorno al tavolo, fino a che le riunioni sindacali andranno deserte, fino a che gli autori presumeranno di sapere ottimamente difendere da soli i loro interessi e di saper fare da soli i loro affari, la situazione non potrà migliorare. I responsabili di

questo stato di cose sono solamente gli autori, individualisti per natura, anarchici per vocazione, autolesionisti per antico vizio. In definitiva, gli autori rappresentano l'unica categoria di prestatori d'opera che permanga nello stato in cui si trovano cinquant'anni fa i braccianti, le risaiole, le filandiere, i minatori. 50 anni fa il lavoratore isolato era alla mercè del padrone. Doveva accettare quel qualunque compenso che gli venisse offerto e che sarebbe stato accettato da 100 altri disgraziati come lui, pronti a sostituirlo in caso di maggiori pretese.

Avveniva così che la filandiera doveva rassegnarsi a lavorare 10 ore al giorno per la retribuzione di 60 centesimi. Oggi tutti i lavoratori — salvo gli autori — possono contare su salari minimi fissi, su garanzie in caso di malattie, di infortunio, di licenziamento, su trattamenti di quiescenza, su provvidenze per la vecchiaia. Cosa ha portato gli altri lavoratori dal loro stato bestiale primitivo all'attuale livello? L'azione sindacale concretata in norme legislative, in contratti di lavoro e in tabelle che fissano le retribuzioni minime per ogni genere di prestazione. Di fronte all'esercito dei lavoratori, gli autori rappresentano i franchi tiratori, i partigiani sbandati, tutt'al più la legione straniera, dove bisogna perdere la faccia per assicurarsi il rancio. L'autore non nutre fiducia nelle forme organizzative; tira diritto. E si scava la fossa.

Si assiste così spesso all'avventura dell'autore che per riuscire a mettere in scena una sua commedia deve prodursi in una serie di acrobazie, di virtuosismi, volteggiando per lunghi mesi dal trapezio volante del capocomico alla sbarra pensile della prima attrice, offrendo in olocausto, sottobanco, i propri diritti di autore. Qual'è la tradizionale avventura del 90% degli autori teatrali che si avventurano temerariamente a sfornare una commedia? Si recano con il copione sotto il braccio nel camerino del primo attore.

Il primo attore è abbastanza cortese e promette di leggere. La cosa più facile che possa capitare è che il copione vada immediatamente smarrito. In via subordinata, l'attore affida la lettura al suo uomo di fiducia, spesso un'autore mancato che rigurgita di copioni propri rimasti in letargo e che quindi non è troppo incline a procurare ad altri quello sbocco ch'egli non ha mai ottenuto. Il giudizio di queste piccole eminenze grigie non è mai entusiasta ma è sempre decisivo. D'altronde, quale interesse può avere il capocomico ad inscenare un problematico lavoro nuovo italiano, quando tutta la migliore produzione straniera (garantita dai successi già ottenuti nei Paesi d'origine e dal maggiore ascendente di cui godono, come nelle manifestazioni sportive, i nomi,

anche se sconosciuti, stranieri) gli viene offerta senza troppi rompicapo? Non è poi il valore artistico di un'opera l'elemento che più conti. Inutile presentare una magnifica commedia se non c'è una grande parte per il primo attore, una grande parte per la prima attrice, una bella parte per eccetera.

L'autore è così, nel pelago teatrale, in balla di vento, pioggia, tempesta: il piazzamento di una commedia diventa qualcosa come il gioco del lotto e si capisce come molti autori, che avrebbero pur qualcosa da dire, rinunciino in partenza a una pesante e così aleatoria fatica. E pensate che, nel settore Teatro, c'è già un Istituto come l'I.D.I. ed un santone come l'avvocato D'Alessandro. Che succede negli altri settori in eterno maggesi? Quanti autori, posti da un qualunque datore di lavoro nell'alternativa di rinunciare o ai propri diritti o alla diffusione della loro opera, non accetterebbero la prima condizione? Quanti sarebbero in grado di far valere il legittimo frutto del loro lavoro? Su questo superiore interesse dell'autore a dare vita alla propria produzione, giocano facilmente gli interessi contrapposti. L'autore, eternamente orfano, sempre messo nelle condizioni di accettare senza troppo discutere, non si può sempre difendere. Viceversa, tutti credono di potersi difendere, ripeto, da soli, in modo eccellente. Questo è il punto.

Chi potrà mai indurre gli autori a riunirsi, a vincolarsi, a stringersi intorno al principio base della difesa comune? Ci sarebbe da scrivere un romanzo aneddottico per rappresentare quello che succede dietro la facciata. Giannini, che è un cannone come scrittore pilledrico, come uomo d'azione, come oratore, come politico, cosa ha fatto per la causa comune? Anche lui ha coltivato esclusivamente il proprio campicello. A differenza di Cincinnati, si è dato all'agricoltura prima di aver comandate le truppe.

Questo non è che un prologo. Se volete il primo atto, mi dovete dedicare un intero numero di Film d'oggi. Così, siamo tutti a posto.

Carlo Salsa



Lana Turner è molto affezionata al suo « gigolo », che porta con sé anche in teatro di posa. Ora sta interpretando « A life of Her Own » in cui ha il ruolo di una modella.

« POSTA » DI NEW YORK

LA RIVINCITA di Isa Miranda

Il successo de « Le Mura di Malapaga », si accoppia alle proposte che continuano a pervenire alla nostra attrice

NEW YORK, novembre

In America continuano con successo crescente le grammazioni de Le mura di Malapaga che, dopo la presentazione nelle maggiori città degli Stati Uniti, viene ora proiettato anche nei centri minori. E' imminente la eccezionale serata di gala con la quale il film inizierà il suo ciclo di spettacoli anche a Hollywood, dove sarà dato nel maggior cinematografo.

di JOHNNY PRADOS

Isa Miranda — che negli ultimi giorni ha assistito alle « prime » di Boston e Washington — insegue quasi di città in città il film da lei così magistralmente interpretato, tanto che qualche giornale ha parlato di un desiderio della nostra grande attrice di rifarsi della delusione infinita dalla critica italiana non assegnandole il me-

ritato « Nastro d'argento », recandosi di persona ad accogliere gli applausi e le lodi che le vengono tributate ad ogni nuova rappresentazione; tuttavia la Miranda — nelle sue innumerevoli interviste alla stampa e alla radio — non ha mai fatto cenno di ciò, « forse per un generoso senso di patriottismo », come ha commentato un noto critico.

Alla fine di novembre la Miranda si recherà a Parigi per interpretare nella doppia versione italiana e francese il film 24 ore della vita di una donna, tratto dal celebre romanzo di Stephan Zweig; dopodiché tornerà in America per interpretare Mike Mc Cauley, prima nella versione teatrale a Broadway, e poi in quella cinematografica a Hollywood.

Per mantenere questi suoi impegni, Isa ha dovuto rifiutare molte altre offerte, fra le quali è molto importante quella fattale dal popolare commediografo Tennessee Williams — l'autore di Quel tram che si chiama desiderio — di interpretare un suo nuovo lavoro. Si può quindi ben affermare che oggi la Miranda è una delle attrici più richieste d'America.

Johnny Prados

ANTOLOGIA APOCRIFA DI SPOON RIVER

Ero una campagnola svedese dagli occhi azzurri, rosea, robusta e felice. E facevo l'attrice per conto di Daddy O' Selznick ed ero popolare, sapete, quasi come il presidente Lincoln. Ma un giorno d'estate che mio marito era fuori Roberto s'infilò in cucina e mi prese stretto fra le sue braccia, mi baciò sulla gola e mi disse con voce tremante: « A fatal ». Bè, non vi pare naturale che abbandonassi ogni cosa per Amore? Il reverendo Borllon mi consigliò di divorziare e lo stesso consigliò a lui Gian Luigi. Divorziammo, s'intende. Ora vivo felice, lavo le camice e i calzini a Roberto e la domenica vado al Voltorno. Che bello, che bello, sapete!



M. L.

LE «DOWLING SISTERS»

CONNIE BATTE DORIS 6 A 3

La bruna è destinata a raggiungere la bionda in ogni luogo, a Hollywood come a Roma



Constance Dowling ha una bellezza enigmatica ed affascinante tutta sua, che abbina a notevoli qualità artistiche. Ora è da qualche mese in America, dove è tornata dopo aver interpretato numerosi film in Italia. La via del successo le è stata aperta dal «La fiamma».

In un piccolo ma grazioso appartamento di via Margutta, a Roma, vivevano Doris e Constance Dowling, le due ormai famose sorelle americane che — dopo aver mancato successi a Hollywood — si stabilirono a Roma costruendo sulla scia della loro celebrità... americana, un'altra celebrità, più rapida e più reale.

Di Doris molto si è parlato, sia per aver dato vita all'indimenticabile figura di Gloria in *Giorni perduti*, sia per le sue perfette interpretazioni in alcuni film italiani.

Ma di Constance si è parlato — e si parla tuttora — di più.

Constance Dowling, detta «Connie» dagli amici, agli inizi della sua carriera artistica, non ebbe un cammino facile; cominciò nel '39, come chorus girl nella rivista *Panama Hattie*; poi il suo temperamento vivace — a cui non erano estranee due gambe perfettamente... dritte — la fece distinguere dalle altre compagne, si che presto divenne una delle attrici della compagnia.

Ma per quanto nota a New York come una delle principali vedettes, passarono ancora tre anni prima che Hollywood — per mezzo di Samuel Goldwyn — si accorgesse di Constance: tre lunghi anni difficili in cui la sua resistenza fisica e morale fu messa a dura prova, ma che servirono a crearle quella personalità che la ballerina non possedeva e di cui l'attrice necessitava.

Ma doveva passare ancora del tempo prima di riuscire a «sfondare».

Fece dapprima parte delle *Goldwyn girls*, il che — se non altro — le servì per farsi conoscere a Hollywood.

Poi ebbe una piccola parte — breve ma significativa — in *Angelo nero* dove il feroce Dan Duryea dove-

di ANNA BONTEMPI

va strangolarla, in maniera così brutale da provocare i brividi agli spettatori; e il volto disperato di Connie, la sua bocca convulsa, i suoi occhi terrorizzati erano quanto di più perfettamente adeguato alla... circostanza si potesse immaginare.

Fu molto brava, Connie, in quella piccola scena e ne ebbe la conferma alla programmazione del film, quando Goldwyn — entusiasta della sua protetta — le assegnò finalmente una parte di protagonista in *Come vinsi la guerra*.

Ormai era abbastanza celebre e chiamò Doris perché la raggiungesse. Doris è destinata a raggiungere Constance in ogni luogo, a Hollywood come in Italia: forse è per questo che le due sorelle vengono chiamate «le inseparabili». Anche Doris, a Hollywood, ebbe una certa fortuna, aiutata dalla popolarità di cui ormai godeva la sorella.

Nel frattempo John Auer cercava un'attrice da affiancare a John Carroll e Vera Ralston per il film che si accingeva a girare: *La fiamma*; l'attrice doveva avere una forte personalità drammatica e incisiva, ma doveva anche saper ballare e cantare; doveva saper sorridere ambigualmente ma anche angellicamente; doveva essere una ricattatrice falsa e perversa, ma doveva fingere di non esserlo affatto.

Auer voleva che quell'attrice fosse anche, in un certo senso, nuova ed era naturalmente quindi che la scelta cadde proprio su Constance Dowling.

Constance fu all'altezza della difficile parte: seppe essere decisa e volubile, tenera e ambigua, buona e cattiva. Il successo de *La fiamma* fu, nei suoi riguardi, completo.

Naturalmente anche gli al-

tri protagonisti ebbero un meritato successo, da Vera Ralston a John Carroll e a Robert Paige.

Tra poco *La fiamma* verrà programmata anche in Italia, e tra poco quindi potrete vedere l'ultima Connie... americana.

Da quel successo in poi, la vita delle *Dowling Sisters* è nota.

Connie volle conoscere qualcosa di nuovo, cambiare ancora, trapiantarsi in nuovi lidi; venne a Roma e nell'ambiente cinematografico romano ebbe — a differenza di Hollywood — un'immediata fortuna.

Naturalmente Doris la raggiunse e nel giro di due anni, le «inseparabili» divennero notissime anche in Italia.

Però Connie era destinata — come sempre — a superare la sorella: se non qualitativamente, almeno quantitativamente; infatti Doris girò tre film mentre Constance ne interpretò sei.

Cominciò con *Folle per l'opera* (con l'allora esordiente Gina Lollobrigida); poi *Duello senza onore*, con Girotti; *La città dolente*, *Una voce nel tuo cuore*, con Gassmann; *La strada finisce sul fiume* (in cui l'attrice americana sostenne la parte di una giornalista americana) e infine *Miss Italia*, l'ultimo film, per ora con l'ormai celebre Gina Lollobrigida.

Ora, da Hollywood, le due sorelle italo-americane (italiane per adozione, americana per nascita) scrivono agli amici romani che non vedono l'ora di ritornare; scrivono che la nostalgia che credevano di sentire per l'America, la sentono per l'Italia; scrivono che la loro bella villa di Beverly Hills non è nulla al confronto del piccolo ma grazioso appartamento di via Margutta.

Anna Bontempì



«La fiamma» — che in Italia sarà distribuito dalla Victor — si ovale, per la narrazione della sua vicenda particolarmente drammatica, di molti attori di primo piano, fra cui John Carroll e Vera Ralston (che vediamo nella fotografia di sinistra), Broderick Crawford e Robert Paige: un «cast», come si vede, nutrito e bene assortito. Il ruolo di Constance è quello della cantante di un tabarin tanto bella e contesa quanto priva di scrupoli: può quindi mettere in luce tutte le sue doti, anche quelle di cantante e di danzatrice.

QUADERNETTO

CRONACHE DEI 4 VENTI

A Venezia, dall'11 settembre in poi - Il Mago e le dive - Ho forse mancato una vocazione...

di MARCO RAMPERTI

Chi si ricorda dei carabinieri dell'operetta di Offenbach, una volta così famosi? — Noi siamo — dicevano i baffuti gendarmi dei Briganti — il terrore del mondo intero. Senonché, strana combinazione, arriviamo sempre troppo tardi... — Ora, una volta, ci si burlava di questi ritardatari: adesso, con ragione, non si ride più. Come ben mi faceva osservare, una sera, Armando Falconi, le buone fortune non capitano mai a chi arriva un'ora prima, ma a chi arriva un momento dopo. Abele fu il primogenito di Caino: vedete che cosa gli è capitato per averlo preceduto sul traguardo! Puccettino, al contrario, fu l'ultimo di sette fratelli: e fu l'unico a salvarsi! Toccò a lui, si può dire, il porcellino grasso che viene destinato in premio all'ultimo arrivato nella gara veneziana dei gondolieri. Non fu forse già dimostrato che le cose vanno bene, sempre bene a chi balbotta? Badate che c'è il suo perché: il balbuziente perde sempre del tempo a rispondere; e così a modo di pensarci su, evitando i passi sbagliati. Anche i « tempi ritardati » di Chopin sono apprezzatissimi in musica; e così il « capire in ritardo » di certi comici americani: segreto d'ilarità inventato trent'anni or sono da Fatty, il grosso buffone, e ormai praticato un po' da tutti questi... Insomma, avrete ormai capito, a questo punto, perché sia arrivato in ritardo a Venezia, il Festival finiva il 10 settembre. Io facevo la mia comparsa al Lido il giorno 11. Spirito di contraddizione? Colpo di follia? Ah, non pensate. L'unico mio proponimento era stato d'arrivare come i carabinieri di Offenbach, Poiché, come vi è detto, se una volta si diceva « meglio tardi che mai », oggi si può e si deve dire « meglio tardi che in tempo ».

L'America l'ha già dimostrato in due guerre, e sta per provarlo anche nella terza. E così Anna Magnani: la quale oggi è la prima, solo per essere partita ultima. Che i frettolosi lo sappiano, che lo impazziti se ne ricordino. Anche la povera poetessa torinese legata al nome di Pitrigrilli e ormai scomparsa, ricordo, capitava a Viareggio giusto il giorno dopo ch'erano stati assegnati i premi letterari, potendo quindi considerarsi la *season* finita. Essa mi faceva considerare i vantaggi di quel voluto ritardo: la spiaggia deserta, il mare purificato, gli uccelli dalle rupi che tornavano a volare in libertà, i ragazzi del paese che frugavano nella rena, curiosi ed ansiosi, in cerca degli oggetti perduti o delle conchiglie respinte dai ruscelli...

A Venezia lo ho fatto come quei fanciulli, mettendomi in cerca di qualche piccolo ricordo perduto.

C'era ancora, affacciato a rifare i suoi trentacinque bauli (ché tanti gli ne occorrono per contenere le duecentomila lettere inviategli da ogni parte della terra) il Mago di Napoli, Bonacina, l'ottimo collega sportivo che ora gli funge da segretario, dava gli ordini opportuni a un esercito di fattorini, premuroso d'una valigetta che andava sigillata a parte:

quella in cui è riposta, insieme agli altri diplomi di riconoscimento e di benemerenze, la corrispondenza delle Altezze Reali! E' per mezzo del Mago — personaggio indefinibile fra i trenta e i cinquanta, sorriso ora innocente ora selvaggio, occhi spalancati di satanasso che però sanno trovare anche espressioni tenerissime — che posso recuperare le memorie di cui vado in cerca, ritrovare le conchigliette multicolori avanzate ai ruscelli del Festival. Fra lui e Bonacina, alle mie domande investigatrici, ripassano fatti e figure delle venti giornate spettacolose.

Qui Jean Simmons presentò un giorno la sua palma sinistra all'indovino. Pretendeva di conoscere già la propria sorte: « riunione delle tre linee », « croce sul Monte di Venere », eccetera: in altre parole, « morte violenta per causa d'amore! » Però il Mago sorrise, allontanando la mano per guardarla negli occhi. — Lo sguardo — disse — rivela tutto il contrario. Lei vivrà a lungo, e avrà un esercito di figlioli. — Effettivamente, l'attrice inglese aveva tentato una soperchieria. E non c'era riuscita. Ma se il negromante, per castigarla, le avesse confermato che davvero sarebbe morta entro l'anno di ferro freddo, o d'un colpo di rivoltella?

Laggiù Vivi Gioi fece al « commendatore » una piccola confessione, ottenendo in cambio una grossa profezia. E se ne partì felice come una bambina...

(Quale dunque può essere stato, un pronostico di così buon augurio? Un dodici alla « Sisal »? Una scrittura in America? La nascita di un bimbo? La morte di una rivale?)

Questa è la sedia di vimini in cui riposava nove ore al giorno, *revenue* inamovibile e solitaria, Alida Valli. Il Mago d'Angelo era il suo miglior amico. Sono state diffuse in Italia — ma a quest'ora saranno arrivate anche in California — almeno venti pose fotografiche dov'essa appare in cordialissimo colloquio con lui — lui sempre in piedi, lei sempre in *chaise longue* — interrogandolo sul passato, sul presente, sull'avvenire. Volete sapere, in proposito, una battuta dell'intelligentissima Alida? — Contrariamente a quel che si crede, il passato è più misterioso del futuro. Ciò che sarà, a trent'anni, lo possiamo sempre immaginare: né così bello quanto lo si spera, né così brutto quanto lo si teme. Quello ch'è stato, viceversa, rimarrà sempre un enigma: fu secondo le nostre speranze, oppure conforme alla nostra paura?

In quel sandolo s'imbarcava ogni giorno dall'Excelsior, verso il largo, il leggiadro peso-piuma della signora Pel-

la. — Prevede ch'io possa annegare? — domandò un giorno al Mago, tra seria e scherzosa, la moglie del Ministro. — Ohibò. — fu la risposta — il mare non sarebbe mai tanto sgarbato da rivoltarsi, portando un peso così leggero! Non affonderà il suo sandolino, e neppure la nave governativa di suo marito. Se mai, al momento opportuno, sapranno tutti e due tirare i remi in barca!

Questo taumaturgico signor d'Angelo, bisogna dirlo, è la parola pronta quanto è lo sguardo fulmineo. Il suo spirito è degno della sua chiavovegganza, essendone forse partecipe. Certo nel suo sguardo si accumulano fluidi fenomenali, portentosi, provati ormai da oroscopi e da guarigioni che non lasciano alcun dubbio (anche qui a Venezia, come i giornali hanno riferito, un paralitico a quasi riacquisito mercè sua l'uso degli arti) ma senz'alcun dubbio l'intelligenza collabora con la trascendentalità. E' come quando, del resto, si dice magico il potere d'una donna, magari non bella: state pur sicuri che all'occulto fascino avrà concorso un ingegno ben determinato, una perspicacia niente affatto negromantica. In fondo questi stregoni sono dei modesti, fingendo di ricevere dall'al di là quello che il naturale talento mette loro a portata di mano...

Marco Ramperti

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO: IL "CIAK"

Tavoletta munita, di solito inferiormente, di un'asta di legno battente (dal-Filmlexicon)



RALENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

Un irriducibile antifascismo manifestatosi in lui fin da quando era a balla (un giorno, con splendido anacronismo, ci racconterà che, a sei mesi, addentò a sangue la nutrice avendo appreso casualmente che era simpatizzante di Mussolini). Questa Procler ha sempre avuto la nostra ammirazione perché è un'eccellente attrice (anzi, allorché — col nome di Vivaldi — fece del cinema, anche noi contribuimmo non poco a far conoscere al pubblico la sua maschera straordinariamente espressiva): ci stupisce, dunque, che abbia voluto giungere a lavare non in famiglia certi panni sporchi. I quali sono questi. Al Teatro Ateneo si doveva dare *Con l'amore non si scherza* di De Musset, protagonisti la Procler e Di Lullo. Altra interprete doveva essere la giovane attrice Maresa, presa in compagnia, sembra, « dietro forti raccomandazioni ». A un certo punto, la Procler e Di Lullo, d'accordo con la regista signorina Remoaldi (Carneade, chi era costui?) hanno constatato — sembra — che la Maresa era insufficiente ri-

petto alla parte affidatale: da qui, levata di scudi affinché la giovane attrice venisse protestata. Ma il direttore del Teatro Ateneo saltò fuori a rivelare che la Maresa è stata raccomandata con una « lettera dell'onorevole De Gasperi » e, quindi, non può essere protestata: anche perché, in seguito a tale eventuale protesta, « la sovvenzione promessa dal ministero potrebbe essere, non solo ritardata, ma diminuita, e forse anche negata ». La Procler e Di Lullo s'impuntarono: o via la Maresa, o via noi. E — a conclusione — il direttore del Teatro Ateneo, con una secca e fredda lettera, prende atto « con rammarico » delle dimissioni di entrambi. (Fine del dramma). Al quale segue, come epilogo, la pubblicazione sul *Mondo* dell'epistolario attraverso il quale si è svolto il fattaccio. Ora, però, a parte il fatto che sembra che l'onorevole De Gasperi non c'entri per niente (la raccomandazione sarebbe stata fatta dal De Gasperi fratello, il quale non è onorevole, ma è semplicemente a capo dell'Ente Turismo e si sarebbe limitato a segnalare la vincitrice di non sappiamo bene quale concorso: sul che, comunque, non giuriamo perché l'abbiamo solo sentito dire e, del resto, non ci interessa) non riusciamo a vedere — anche se vera s'è esposta — dov'è il dramma da farne uno scandalo così crudo. Chi non ha fatto, o non ha ricevuto, raccoman-

dazioni, scagli la prima pietra; e un'altra pietra scagli chi possa indicare compagnia drammatica, o « cast » di film, o repertorio da rappresentare, o terza pagina di giornale, o quello che volete, in cui non sia intervenuta, qualche volta, una qualche raccomandazione, o segnalazione, o presentazione. Quanto, poi, alla minaccia di ritardare, o diminuire, o non dare affatto la sovvenzione, noi pensiamo — noi che non siamo mai stati teneri con la Direzione Generale dello Spettacolo e parliamo, dunque, per scrupolo di obiettività — che si tratta, se non addirittura di amplificazioni pettegole, dello zelo — mai capito — di qualche funzionario. E, quanto alla Procler e a Di Lullo, non riusciamo a capire questa faccenda di volersi occupare delle « parti » degli altri (faccenda che compete al direttore artistico e non agli attori): sarebbe lo stesso, tanto per tornare a Brancati, che il giovane ed eminente scrittore si dimettesse dalla collaborazione a un giornale perché c'è, in quel giornale, un altro collaboratore — fra i tanti — che non gli piace. Incredibile, incredibile davvero! (Quasi quasi arriveremo a trovare più giustificate tali eventuali dimissioni se ci fosse di mezzo — supponiamol' — una parante della domestica del direttore di quel giornale che era Figlio della Lupat!)

D.

Nonostante la crisi lamentata dall'industria cinematografica britannica, la produzione degli ultimi dodici mesi si è mantenuta allo stesso livello di quella del corrispondente periodo della precedente stagione. I film già ultimati sono 59, mentre 10 sono ancora in lavorazione. Relativamente basso è invece il numero dei film in preparazione per i prossimi mesi, che risultano essere appena sei.

E' stato emesso dalla Prestidivina del Consiglio il bando di concorso per l'ammissione degli allievi al Centro Sperimentale di Cinematografia per l'anno accademico 1950-51. I posti messi a concorso riguardano le Sezioni di Regia, Operatori, Scenografia e Recitazione. Ai più meritevoli tra gli allievi ammessi verranno assegnate delle borse di studio per l'importo di L. 50.000 per i provenienti fuori Roma e di

L. 30.000 per quelli che risiedono in Roma. Il termine per la presentazione delle domande scade il 20 novembre prossimo. Gli aspiranti allievi potranno chiedere copia del bando alla Direzione del Centro, in Via Tuscolana 832, oppure prenderne visione presso la Università, gli Istituti Superiori di Istruzione e la Segreteria del Circolo del Cinema e del Cineclub.

EVOLUZIONE O TRASMIGRAZIONE?

NONOSTANTE LA COMMENDA FABRIZI E' SEMPRE CARLONI

Dove si dimostra che col nervoso non si conclude nulla

di DINO PAGANINA



Fabrizi ci presenta in «Prima comunione» una sua nuova reincarnazione: stavolta caratterizza la figura dell'irascibile e lunatico comm. Carloni. Al suo fianco è la Dudarova.



Uno dei piccoli incidenti che avvelenano la sua giornata è dovuto a Dante Maggio, vigile restio a dar «via libera»: sarebbe bastata un pò di comprensione per evitarlo...



Ma la morale del film è tutta qui: con un pò di bonomia e di filosofia, sarebbe facile far diventare infinitamente migliore la nostra esistenza. Il sacerdote di questa foto è Baroux.



E' la bontà che circonda il giorno della Prima Comunione della figliola a far comprendere questo a Carloni. Il film è diretto da Blasetti (Prod. Universalis; distribuzione Minerva).

Eh, il commendator Carloni!...

Ma questi «romani de Roma» sono proprio simpaticissimi personaggi, che si prestano tanto alle divagazioni di un umorista quanto alle analisi di uno psicologo. Già, il commendator Carloni, dicevamo; quel commendator Carloni che, dei «romani de Roma», costituisce l'archetipo. Senz'altro ve lo ricorderete, molti anni fa... Un poloniano schietto, impulsivo, caratteristico, trasteverino filosofico e spregiudicato, rassegnato e ribelle. Allora, faceva soltanto il bigliettaio su una ferruginosa vettura tranviaria, è vero; ma a poco a poco il romano continuava a far progressi: fece il venditore ambulante, il bidello, il sorvegliante; man mano, a forza di sgobbare e di tirar mocciosi, riuscì a mettersi da parte un piccolo gruzzoletto.

Questo, era il commendator Carloni, cinque anni fa, quando ancora abitava a Trastevere o in periferia, quando ancora apparteneva al proletariato. Ma com'è diverso, il Carloni che ritroviamo oggi! La sua evoluzione si è compiuta; fa il commerciante, è entrato a far parte della piccola borghesia: e, quasi a simboleggiare il suo nuovo stato, si è trasferito con la famiglia nel quartiere della piccola borghesia, nei dintorni di Piazza Bologna, e sulla parete del salotto, nel punto più in vista, racchiuso in una pretenziosa cornice, ha inchiodato quel tanto ambito e meritato diploma di commendatore, sospirata sanzione che lo Stato ha dato alla sua nuova posizione.

Ma l'abito a doppio petto, i baffi, e neppure un così distinto cappello a lobbia come quello che porta ora, e neppure la pancetta rotondeggiante e autoritaria son riusciti a cancellare del tutto l'antico «romano de Roma». E' rimasto schietto e impulsivo, filosofico e spregiudicato, rassegnato e ribelle: nonostante il «commendatore», è rimasto essenzialmente Carloni.

Ci viene il dubbio se — anziché di «evoluzione» — non sarebbe stato più esatto parlare di trasmigrazione, giacché si tratta dello spirito di un medesimo attore che di volta in volta si è trasferito in diversi personaggi, nei corpi di diversi «tipi», donando ad essi un soffio di umanità, di realtà, di vita. Ora, non c'è più bisogno di aggiungere che, a subire questo «ciclo», non è stato Carloni, il quale è solo il personaggio di un film, «Prima comunione», e che quindi noi possiamo conoscere solo attraverso quel che traspare dalla mezza giornata in cui è circoscritta l'azione del film. Pensavamo a Fabrizi, che ha prestato il suo volto, la sua mimica e la sua sensibilità a questo simpatico e patetico «commendator Carloni». E, da questo punto di vista, il Carloni del film mostra analogie molto maggiori con il vero Fabrizi: il Fabrizi che ancora dieci anni fa si esibiva negli avanspettacoli di periferia, ed oggi è nei primissimi posti della lista della celebrità, il Fabrizi che anche in questo film, nonostante l'abito a doppio petto, il cappello a lobbia, i modi da «arrivato», è

rimasto essenzialmente Fabrizi.

Ora del commendator Carloni conoscete tutto, corpo e anima. Dovremmo dirvi soltanto di alcuni aspetti esteriori, transitori del suo «io». E' sposato, il commendator Carloni; il suo era stato un matrimonio d'amore... il giorno che si erano recati dinanzi all'altare, nei teneri mesi precedenti. Ma poi, oh, le cose anche per loro eran cambiate; il tarlo roditore dell'abitudine si era insinuato nelle corde della loro unione. E oggi, Carloni, sopporta le conseguenze, marito egoista e irascibile, che non disdegnerebbe una «evasione» in compagnia dell'affascinante e civettuola dirimpettaia... Carloni non ha «gual»; ma il suo nervoso incosciente e ingiustificato è peggiore d'ogni malanno, perché ingigantisce ai suoi occhi ogni piccolo inconveniente, ogni minima contrarietà.

suscitando piccoli, pungenti rimorsi? E alla fine il commendator Carloni deve cedere, deve comprendere quante cose brutte si potrebbero evitare con un pò di sopportazione. E alla fine la tempesta nel bicchiere si placa d'incanto: è Pasqua, la bambina, assieme a tante altre bambine tutte vestite di bianco, sta per fare la Prima Comunione, tutti sorridono perché sono i cuori a sorridere... E da questa giornata, il commendator Carloni esce mutato: ha imparato a vivere.

La figura di Carloni è il catalizzatore, il perno, attorno al quale si raccoglie e ruota e si giustifica tutta la vicenda; e quindi è giusto che sia Fabrizi a far la parte del leone, a divenire quasi il simbolo di questo film, che probabilmente non avrebbe potuto essere realizzato altro che da lui, che dal suo assolutamente eccezionale temperamento, che così bene si taglia a quello del commendator Carloni. Ma non bisogna trascurare neppure tutti gli altri tipi che ruotano attorno a lui, provocando inconsapevolmente i suoi scatti e la sua crisi di coscienza. Non si potrebbe dimenticare Gaby Morlay, la moglie affezionata e paziente, né Enrico Viarisio, il distinto signore assolutamente estraneo alla vicenda, che però provocherà una svolta decisiva, con quel divertente, tragico, furibondo bisticcio sul filobus provocato da un nulla; né il provocante dirimpettaia, Ludmilla Dudarova, centro delle maldicenze del quartiere, che alla fine sarà vinta anche lei dalla bontà e dalla commovente generale... E poi tutte le figure che Fabrizi incontra nella sua rapida corsa agitata attraverso la città, attaccando lite con tutti: Joan Tissier, Dante Maggio, vigile urbano imperturbabile, Mauro Elloy generoso spazzino, Lauro Gazzolo, Lucien Baroux simpatico arciprete, Umberto Sacripante semplice passante che è proprio quello che da nervosismo generale ci rimette più di tutti; e soprattutto Andreina Mazzotto, la bambina del commendatore. Tutti tipi l'uno diverso dall'altro, come vedete; tutti tipi che rendono il mondo di «Prima Comunione» — il nostro mondo — più reale, più evidente il paragone fra loro e noi; tutti tipi che, pur facendoci sorridere, ci danno una lezione quale in nessuna scuola potremmo averla.



Ludmilla Dudarova dà a «Prima Comunione» il contributo del suo fascino. Il film è interpretato anche da Gaby Morlay, Viarisio e da molti altri bravi e noti attori.

Quando lo incontriamo noi, è proprio il giorno in cui egli dovrebbe essere meglio predisposto verso i suoi simili, il giorno della Prima Comunione della sua bambina. Potrebbe esser felice, nulla lo impedirebbe... E invece, è astioso, irascibile, lunatico come sempre. Un vestito — il bel vestito bianco della figlia — che non giunge in tempo, un metropolitano non troppo sollecito a dare il via libera alla sua macchina, uno scossone sull'autobus, son tutte cose banali, alle quali non si dovrebbe neppure far caso, con un minimo di comprensione. Ma lui invece strepita, urla, bistraccia, si avvelena il sangue, rende la vita difficile per sé e per tutti gli altri che gli capitano vicino.

Ma è il giorno della Prima Comunione della bambina: come si fa a tener sbarato il proprio cuore a quella fondata di bontà che torna a insinuarsi ad ogni scatto d'ira nella propria coscienza,

Questo è «Prima Comunione», un soggetto originale e commovente che è stato condotto con la consueta efficacia da Alessandro Blasetti non dal Blasetti roboante marziale de «La corona di ferro» o di «Fabiola», ma dal Blasetti gentile e psicologo di «Quattro passi fra le nuvole» dal Blasetti che solletica le corde dell'animo e non quelle della fantasia. Al Festival di Venezia «Prima Comunione» ha commosso e divertito, ha suscitato negli spettatori gli stessi pentimenti, quegli stessi rimorsi che hanno vinto il commendator Carloni ha raggiunto cioè il risultato al quale puntava. Ed anche per questo ha pienamente meritato quel Premio Internazionale che la giuria ha ritenuto di assegnargli.

Dino Paganina

L'ARTE E LA MODA

STATUE E DONNE NUDE

di GIORGIO M. SANGIORGI

Per fortuna, certa pittura contemporanea ha allenato i nostri occhi a spiacevoli immagini di nudità femminili ed è così che abbiamo potuto sopportare le scongiolate esibizioni suggerite dalla moda estiva anche a quelle donne che meglio avrebbero fatto a trovar nel pudore un buon pretesto per non accollare l'estetica. Passata la calura, si ritorna ai caritatevoli panni e, soprattutto, alle scarpette. Finalmente. L'uso dei sandali, ridotti sovente alla suola e ad una cinghietta, e di un'altra e lontana epoca, quando le donne li portavano d'estate e d'inverno, salvando le dita dagli oltraggi che ora, ahimè, molto spesso le deturpano. A pensare che talune insandolate, nel vedere occhi maschili agganciati ai nudi alluce distorti ed ai mignoli collinosi, credevano di aver spiacciato un cuore sotto i talloni non rosati come quelli dell'Aurora, ma anneriti dalla polvere, mi coglie una grande malinconia. E sì, perché sono amico delle donne e mi spiace che tanto pedestremente s'illudano: attenzione a non risvegliare il Voltaire che sonnecchia dentro ad ogni uomo.

Puccia, ragazza moderna, che quando si mariterà dovrà chiedere alla mamma — no, un'altra cosa, mi possono leggere anche le minorenni — come si fa ad attaccare un bottone senza aggrovigliare il filo e pungersi le dita, mi ha detto:

— Hanno scoperto che la Venere di Milo ha un mignolo del piede a martello; non vorrà sostenere che, per codesta inezia, sia brutta e indesiderabile.

D'accordo, perché è Venere di Milo in tutto il resto; ma se attaccate a quel mignolo ci si mettono le ignote sandalute che durante l'estate ho incontrate sul 103 nero, come non invocare la prestigiosa arte d'un Ferragamo, d'un Fratagliani, che soccorra a creare, con qualche centimetro di cuolo cominciato, l'illusione d'un piedino perfetto e invogliante? Basta poco, quel poco che le donne valutano sempre meno, travolte dall'inflazione della nudità, a dar all'al frecciarolo Cupido; e altrettanto poco basta a mutarlo in un Amioto, restio e pensoso, non davanti al teschio ma alle sue opposte estremità. Mie caro donne, calzando i sandali, rischiate di porre i piedi sull'orlo di una fossa.

Se le donne frequentassero le gallerie d'arte antica e moderna, s'accorgerebbero quanto è rara e difficile la bellezza del nudo, tanto che solamenti i sommi Maestri riescono ad esprimerla. Invece, sono troppe le donne che credono di essere, le Botticelli di se stesse e s'illudono, magari, d'assomigliare alla Venere di quel pittore, la più dolce e mallosa creatura femminile che io abbia mai vista. Almeno, le donne imparassero qualcosa dal cinema, non per mostrare, ma per nascondere; imparassero che la critica a freddo degli uomini è implacabile, che la quantità non vale la qualità. Esempio esplicativo: le grandi modiste, in vetrina, mettono solamente una cosetta da niente. Per vedere i cappellini che, dicono, « sono un sogno ed un amore », bisogna lasciare il marciapiede ed entrare nella riposata intimità del negozio. Può darsi, è vero, che non si trovi poi nulla di ciò che piace. Come è capitato ai primi lettori di Epoca.

Caro Direttore, son convinto che a fare il pedagogo su certi argomenti si corrono rischi gravi; e poiché è chiaro che io mi servo del 003 nero, si tanto cortese di dar ordine che, se richiesta da voci femminili, la centralista di Film d'oggi risponda che sono alto metri 158, che ho barba, baffi e occhi di pece, che zoppico dal piede sinistro e che sono tanto ricco da poter invitare ogni giorno Punch a colazione.

Giorgio M. Sangiorgi

SCHEDARIO CINEMATOGRAFICO MINORE 2) NYTA DOVER

In queste colonne intendiamo proporre all'attenzione dei produttori e dei registi attori ed attrici che già lavorano nel nostro cinema in ruoli secondari, e quei «nuovi volti» che — possedendo tutte le necessarie qualità fisiche ed artistiche — meritano di esser «lanciati» ed impiegati in parti di maggior rilievo.



Anni 23 - Luogo di nascita: Losanna (Svizzera) - Altezza: 1,76 - Peso: 63 - Capelli: castani - Occhi: neri - Studi: Università di Economia Politica - Lingue: francese, inglese, tedesco, spagnolo - Sport: tutti - Particolari capacità: canto, danza - Film in cui ha lavorato: « Accidenti alla guerra », « Napoli ha fatto un sogno », « Rapture », « Le due madonne », « Donne nell'ombra », « Vita da cani » - Attitudini: film brillanti.

MURO DEL PIANNO

In questa rubrica ci riserviamo di pubblicare le lettere, gli spunti polemici, le proteste le segnalazioni che tanto spesso ci pervengono su argomenti, vicende e personalità dello spettacolo. Sarà una libera tribuna aperta a tutti coloro i quali abbiano qualche cosa da dire, una protesta da fare, un'incoraggiamento da segnalare, un'ingratitudine da segnalare, un'ingiustizia da segnalare, un'ingiustizia da segnalare e per la quale chiediamo riparazioni. Il titolo scherzoso spiega che, pur raccomandando sincerità e franchezza a coloro i quali ci scrivono chiediamo anche quel tanto di obiettività e di misura che non faccia degenerare in rissa epistolare quelle che possono essere — e debbono essere — soltanto sane polemiche.

Caro Doletti, su « FILM DOGGI » (N. 3 del 18/10), nella didascalia di una delle fotografie de « Il Cristo Proibito », leggo che Malaparte è aiutato, per la parte tecnica, dall'operatore Scarpelli. Data l'importanza della mia collaborazione al film e l'entusiasmo con cui lo vado attuando, in prego di rettificare l'errore e di precisare con eguale evidenza la mia partecipazione al film come operatore. La ringrazio e La saluto cordialmente. Suo Gabor Pogany

VARIAZIONI

QUANDO I REGISTI SONO BUONI

di LUIGI BONELLI

Qualche volta anche i registi sono buoni. Non che di solito siano cattivi per malvagità d'animo; è il loro mestiere che li rende tirannici e terribili come i capitani delle navi corsare o i condottieri delle bande, mercenarie, gli ufficiali delle legioni straniere. Debbono esercitare nei momenti in cui anche i registi sono buoni: sono i momenti del trionfo. In quelle occasioni i più tremendi strateghi del cinema diventano altruisti e si commuovono. Ho sentito questo anno, a Venezia, in una serata felice, quella del successo di Prima comunione il regista acclamato pronunciare delle parole incredibili. In quella memorabile notte, nel Palazzo del Cinema del Lido, Alessandro Blasetti dichiarò al pubblico pleudente che bisognava ricordare anche l'assente soggetto e sceneggiatore « che aveva almeno per il cinquanta per cento il merito del successo ». Un regista — e proprio quel prototipo di regista — che si ricorda, nell'ebbrezza della vittoria, di chi ha ideato il soggetto e collaborato alla sceneggiatura del suo film! È un esempio di bontà che seppia una data storica nel quadro dei rapporti tra creatore del soggetto e creatore della pellicola. È vero che in quel clima di diffusa bontà era stato possibile perfino ascoltare, incisa nella colonna sonora del film trionfante, insieme alle pastose comicità vocali di Fabrizi, una canzoncina che bisognerà ricordare ogni volta che tornerà a galla la famosa questione: « Chi è l'autore del film ». A tutti quelli che rispondono: « È il regista », ripeteremo la canzoncina inclusa da Blasetti nell'opera premiata al Festival veneziano. In essa si precisa chiaramente che, essendo Pasqua, son « tutti contenti; l'autore, il regista, eccetera ». Dal che si deduce che in quell'attimo di supremazia sincerità che è la creazione dell'opera d'arte, la coscienza di Blasetti ha riconosciuto che per ciascun film c'è un autore e un regista i quali sono due persone distinte: l'autore del soggetto il quale è dunque, per espli-

cito riconoscimento del regista, anche l'autore del film. Finalmente una questione risolta, aete inumite che in questo sciagurato crepuscolo dell'umana chiaroveggenza rimangono insolute.

Un altro clamoroso esempio di bontà del regista s'è avuto l'altra sera alla Casina delle Rose alla cena in onore di Moguy e del film che egli sta terminando per la « Minerva ». Era presente tutto il bel mondo cinematografico a cui s'era aggiunta per l'occasione una straordinaria rappresentanza di quello giornalistico, visto che il film trae origine da un'inchiesta giornalistica di Lamberti Sorrentino. Ebbene, all'inizio del simposio, durante il simposio, alla fine del simposio, Moguy, in francese, in italiano e in altri stravaganti linguaggi non ha fatto, che dare traboccanti esempi di registica bontà inneggiando al suo « amico Sorrentino », alle maestranze e ai tecnici italiani (di cui ha fatto un sì toccante elogio da meritare davvero una speciale segnalazione, come hanno solitamente con molta opportunità il Direttore generale del lol spettacolo e l'avv. Monaco), agli attori... Finché ci ha commossi tutti con le sue parole rivolte alla Contessa De Liguoro. La cara signora è scoppiata in lacrime e tutti abbiamo avuto — senza rammaricarci affatto — gli occhi umidi e il cuore intenerito. Diavolo d'un Moguy! Con quegli occhielli scintillanti da satanaso prepararci una scena così, alla Giacomo Puccini!

Poi sono venuti gli abbracci e i baci a coronare questa serata d'onore della bontà del regista; si sono baciati tutti e il buon Moguy, avendo dovuto subire — e con stancio, anche — il bacio di Aldo Silvani — in rappresentanza degli attori, ha dovuto rifarsi con quello di Franca Tamantini... Il tutto accompagnato dalla romantissima musica di Chopin suonata dal famoso pianista che ha scritto la musica per il suo film....

Anche i registi sono buoni!

Luigi Bonelli

"FILM DOGGI" PRESENTA:

Giornale parlato

(La scena rappresenta un qualsiasi cinema durante la presentazione della nuova edizione de « La Settimana Incom ». Per ragioni di moralità al corpo nudo del Davide è stata sostituita la sola testa. Alcuni maligni sostengono che prossimamente sarà applicata anche una foglia di fico che servirà a coprire il nome del celebre Direttore).

LA VOCE DI GUIDO NOTARI, IL COMMENTATORE DELLA INCOM — ... come tutti avrete notato non sono più l'unico commentatore della Incom... un cambio della guardia... dopo esser stato ringraziato per l'opera svolta... (la trasmissione viene sospesa per reato di apologia).

LUCIA BOSE' — Ho appena terminato un nuovo film e sono stata dichiarata guaribile in quaranta giorni salvo le complicazioni. Che volete, questa volta il regista era il peso-massimo Mattoli! Però che mestiere pesante, il cinema!

STENO (il più piccolo regista del mondo alla Bose) — Signorina, la vorrei protagonista del mio prossimo film. Però, dato il mio fisico non eccessivamente robusto, prederò per aiuto regista il noto pugile Ezzard Charles. Lui

curerà personalmente la recitazione.

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che trae ispirazione per i suoi film dal noto proverbio progressivo « Meglio vivere un giorno da Leonilde (Joliti) che cento anni da pecora! ») — Farò un film sulla trista figura di un capomastro reazionario che vessa i poveri muratori proletari. Lo intitolerò « Tristo fra i muratori ».

MICHELANGELO ANTONIONI (il giovane regista che dipinge l'alta borghesia milanese) — Farò un nuovo film neorealista sul dramma che sconvolgono la nobiltà milanese, mondana e corrotta. Lo intitolerò Pinacolo a Milano.

(Fratanto al Teatro delle Arti debutta il Piccolo Teatro della Città di Roma diretto da Orazio Costa che annuncia un repertorio composto di 11 commedie di Betti e di 7 tragedie di Alfieri. Le cronache cittadine rilevano una aumentata percentuale nel numero dei suicidi).

IL PRODUTTORE DAVANZATI — Dopo il successo di Alina e quello di Ho sognato il Paradiso, film che imposta il problema delle case chiuse, ho deciso di affidare al regista Pàstina un nuovo film sulla stessa importante

questione. Sono ancora indeciso sul titolo.

OTTAVIO POGGI (il produttore della Union Film autore di libri di poesia) — Perché non lo intitolate Alina Merlin?

BALONCERI (il noto allenatore della Roma, sempre alle prese col problema del'ala destra, ruolo attualmente affidato al mediocre Merlin) — Merlin? La lingua batte dove il dente duole!

EUGENIO DANESE — Ci vorrebbe un dente nuovo di Zecca!

(Ma a Via Veneto Adriano Zecca, il biondo calciatore sista di Denny Kaye, intrattiene gli amici sui suoi progetti cinematografici. Intanto il regista Alessandrini ha deciso di tornare in Egitto a girare con capitali egiziani alcuni film. Viva sensazione e panico tra i produttori egiziani. Un quotidiano locale esce con un titolo ad otto colonne: « Il terrore corre sul Nilo »).

RENATO ANGIOLILLO (direttore del quotidiano « Il tempo » al suo critico G. L. Rondi) — Come mai non ha ancora portato in redazione il suo pezzo? Non ha ancora visto il film d'oggi?

G. L. RONDI (sussultando) — « Film d'oggi? ».

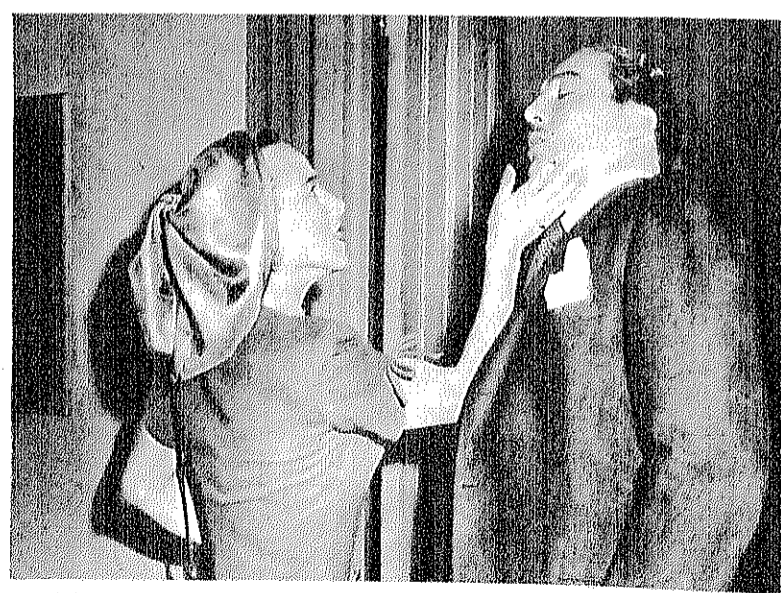
LUIGI BONELLI (il noto critico e commediografo toscano) — Ovvvia, l'è proprio 'osil La lingua batte dove il dente dôle! Anzi dove il dente Doletil!

Il regista.



La carriera di June Havoc non è stata facile: da giovane era danzatrice e attrice di aperette; poi passò al teatro, dove riuscì man mano a progredire nella scala della notorietà. Un successo teatrale le aprì vittoriosamente la strada di Hollywood, dove ha già interpretato numerosi film. Ne «Lo sfruttatore» si rivela attrice drammatica di rara potenza.

Il personaggio che la Havoc sostiene in questo film si addice molto particolare al suo temperamento: è una ragazza che le necessità della vita costringono a fare la taccheggiatrice, assieme alla sua amica (Marie MacDonald). Ma un giorno viene scoperta mentre sta rubando un orologio in una gioielleria, e fa appena tempo a fuggire, su un autobus in partenza per Los Angeles.



Eppur quell'uomo le sembrava amico; invece quel tipo simpatico e sudante guadagnava sfruttando le ragazze che hanno la debbonaggine di innamorarsi di lui. Anche June non sa riconoscere la trappola, e presto diviene una sua succube; per soddisfare le sempre crescenti richieste di lui, è costretta alla fine a tornare dall'amica, e riprendere ancora il suo triste e pericoloso mestiere.

Ma stavolta le due donne vengono prese dalla Polizia, e messe in prigione. La Havoc crede che a denunciare sia stata la sua amica, e vuol dar retta ai suoi dinieghi. Solo per caso scoprirà la malvagità dell'uomo che ama; e, furibonda, riesce ad evadere dal carcere per correre ad ucciderlo.

SENZA CORAGGIO

di PAOLA OJETTI

Qualche giorno fa ho incontrato per Roma un mio giovane amico inglese, novelliere e poeta assai apprezzato. Gli ho chiesto della sua vita professionale. Mi ha detto di essersi dedicato quasi esclusivamente al cinematografo e di avere già un discreto nome come sceneggiatore. — Ma come fai a sceneggiare a Londra se soggiorni a Roma? — gli chiesi. — Se hanno bisogno di me, sanno dove trovarmi. — Sarà diventato un pezzo molto grosso, pensa, fra me, e se lo mandano a chiamare fino a Roma. — Quanti assessorati? — Allora sei un asso. — Tutt'altro. — spregi subito il mio amico. — Spero di diventarlo ma sono ancora alle prime armi. — Eppure, se hanno bisogno di te aspettano che torni da Roma? — Certo il mio agente conosce i miei impegni, tratta col produttore, fissa la cifra del compenso e, a cose fatte, mi convoca a Londra. — Guardi il collega londinese con affettuosa invidia. Gli spieghi che da noi il cinematografista segue la legge della fila per pane istituita durante la guerra. Se, quando chiamano il tuo numero, tu sei assente, la pagnotta destinata a te passa a un altro. Se, dopo tre o quattro chiamate, seguiti a essere assente, è meglio che cambi alimento.



Ma anche nella nuova metropoli la ragazza non ha fortuna: si impiega in un modesto ristorante, e la sua vita ora potrebbe essere onesta e serena; ma a distruggere la sua felicità interviene un uomo, che, quando viene a scoprire l'orologio rubato la denuncia.

— E non avete gli agenti? — mi chiese, a sua volta. — Quasi quasi mi venne da ridere. E con la fantasia sentivo il mio agente — sentivo le mie qualità imbattibili, magnifiche e miei pregi rarissimi, lo sentivo ragionare di prezzi. E mi domandavo che cosa avrei fatto se mi si fosse presentato un cliente il quale prendendomi sottobraccio mi avesse detto: — Lascia andare l'agente, cambiamo tra noi: se ti contenti, dato che siamo vecchi amici, di centomila lire di meno ti prometto che facciamo insieme anche la prossima sceneggiatura.

In questo caso, avrei avuto il coraggio di ricordare che le promesse cinematografiche sono scritte sulla sabbia, che era tanto bello avere un agente capace di enumerare le mie doti, che mi ero impegnata a non fare contratti « sottobanco », o avrei accettato quell'« uovo di oggi » per non aver avuto la forza di aspettare la « gallina di domani » che un po' di fiducia in me stessa e nella energia del mio agente certamente mi avrebbero procurato?

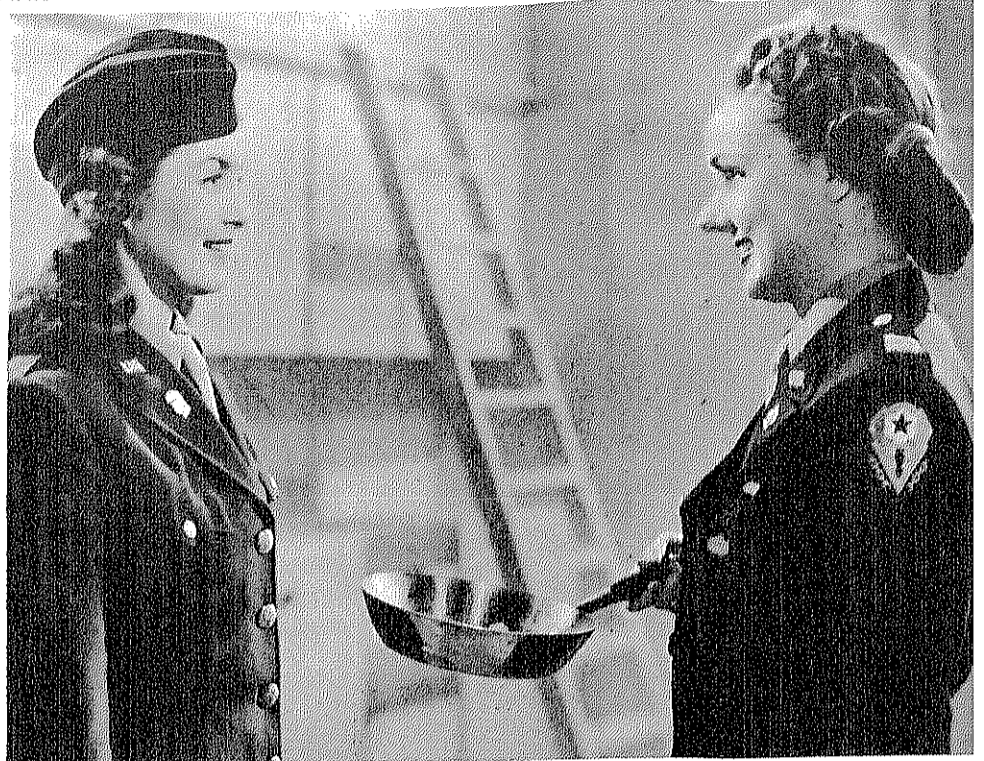
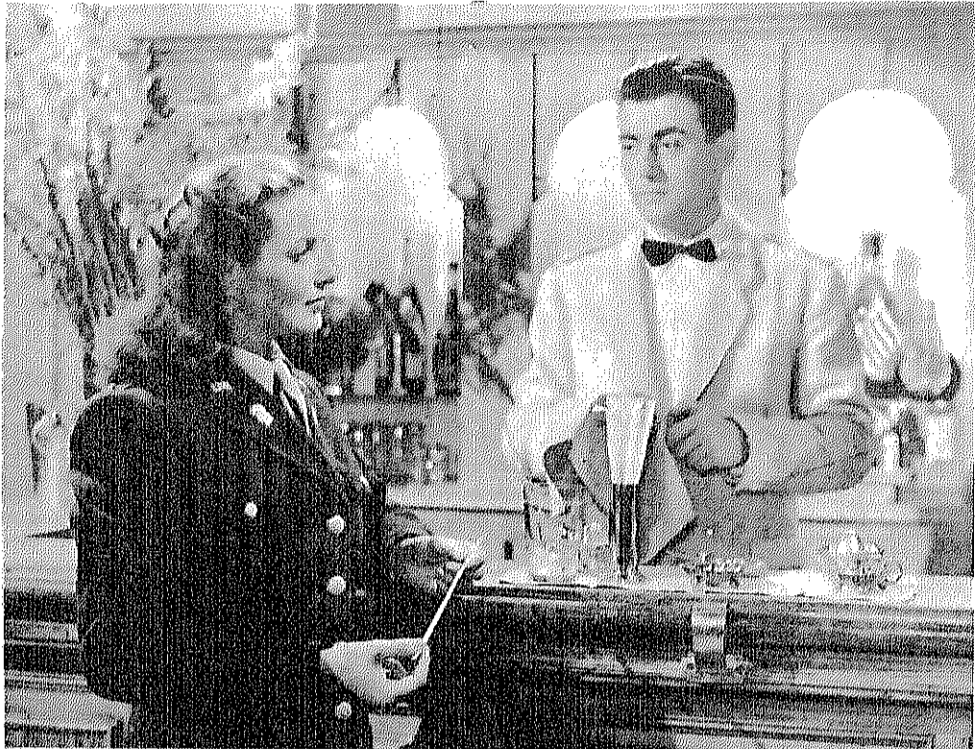


Salvo i dieci attori i cui nomi sono una garanzia indispensabile alla commerciabilità del film, qual'è la persona di cinematografo che, in Italia, ha il coraggio di rispondere di no a una proposta « sottobanco »? Ebbene, battiamoci il petto e diciamo in coro « Mea culpa, mea maxima culpa » il giorno in cui incontriamo un collega inglese il quale indignato prende l'aperitivo da Strega mentre un agente al di là della Manica fa telefonate, anticamera, discussioni per lui.

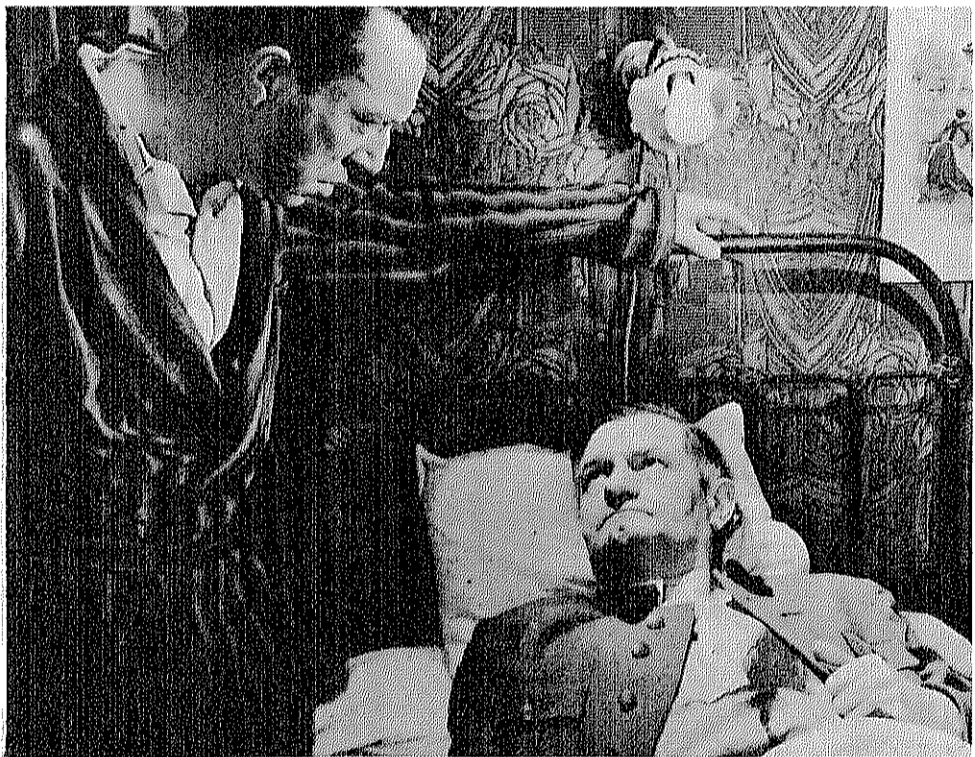
E guai a chi ci dice che abbiamo il senso degli affari.

Paola Ojetti

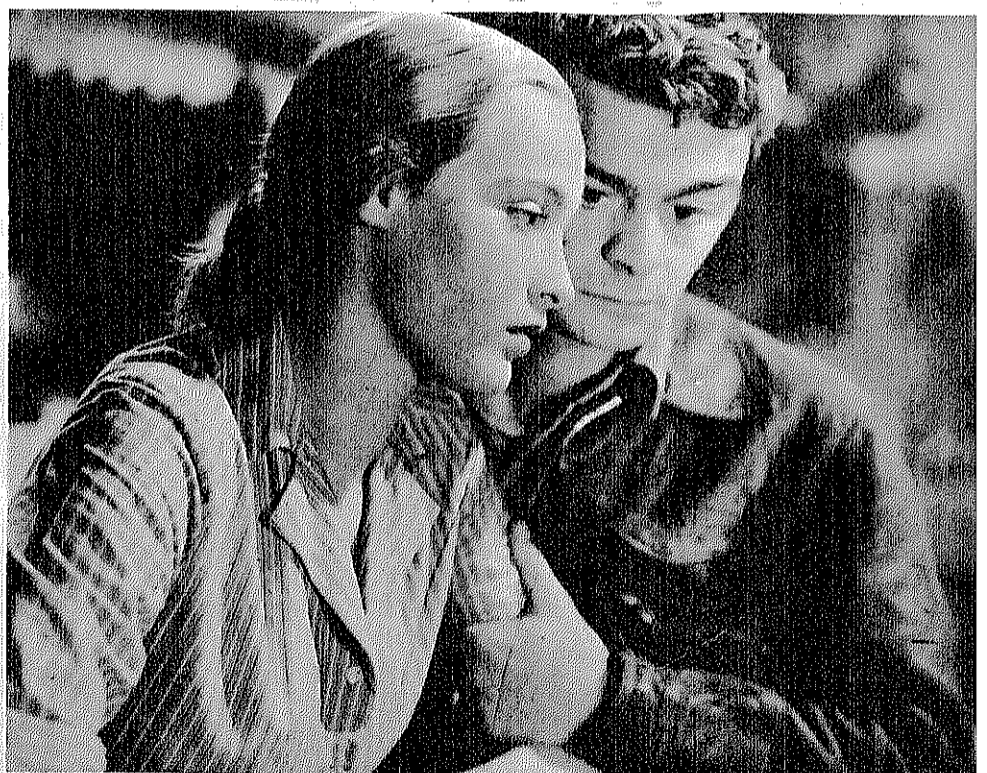
Un film dal soggetto tanto scabroso aveva bisogno di un regista intuitivo e sensibile e nello stesso tempo ben preparato; come indubbiamente è W. Lee Wilder, che ora è in Italia per girare « Tre passi a nord ». « Lo sfruttatore » verrà presentato dalla Union.



« Ritorna la vita », pur essendo un film a episodi, ha una sua unità, giacché ciascuno dei quattro episodi che lo compongono tratta il ritorno di un reduce alla vita normale. Il primo è brillante: Francois Perier capita come barman in un albergo requisito da « ausiliarie » fra cui è Petricia Roc. Henri-Georges Clouzot è il supervisore di tutto il film.



Il secondo invece è drammatico, e trova in Louis Jouvet un efficacissimo protagonista. Egli torna dalla prigionia; ma una sera mosso a pietà, ricovera nella sua casa un tedesco ferito e inseguito dalla polizia. Ma quando scopre che egli era un torturatore di prigionieri, senza più pietà per l'uomo che era stato carnefice, lo denuncia alla polizia.



Anche il terzo episodio è drammatico: Noel-Noel (che ne è anche il regista) viene accolto come un trionfatore: ma dovrà convincersi che poca era la sostanza dei festeggiamenti.

Nel quarto vedremo il caso opposto: Serge Reggiani, viene accolto ostilmente, perché ha portato con sé una tedesca. « Ritorna la vita » sarà distribuito dagli Artisti Associati.



Sta ormai per essere ultimata, a Milano, la lavorazione di un film di una giocosità che però ci farà pensare: « Abbiamo vinto », diretto dallo stesso regista di « Ballata berlinese ». A sinistra vediamo impegnati in una scherzosa discussione l'organizzatore generale Franco Cancellieri e il produttore Giorgio Venturini; a destra la discussione viene proseguita da Antonella Luaidi, una dei numerosi interpreti, e dal regista R.A. Stemmle. « Abbiamo vinto » è prodotto dalla Quercia Filmolimpia, e sarà presto distribuito dalla Atlantisfilm.

PRESENTAZIONI

LORENA BERG

SELVAGGIA SOLITARIA

di M. R.

Lorena Berg, attrice giovanissima e d'amore alquanto selvaggio e solitario, rifugge dalla pubblicità perché il suo nome non è circondato da clamori e da rilanci reclamistici. Del resto, essendo una donna attrice, non avrebbe bisogno né d'un nome né d'un cognome sonanti. Che ne fanno, le belle donne, del biglietto da visita? I loro connotati li portano scritti in fronte, nella bocca, nella forma del busto, nella plega del fianco. Se le gambe sono abili, possono andare dappertutto senza bisogno di passaporto. Se gli occhi sono infocati e luminosi, vuol dire che la sconosciuta non ha bisogno di nascondere nella valigia degli esplosivi; essa ha già abbastanza con sé da far saltare il mondo intero!

È questo, o press'a poco, il caso di Lorena Berg.

Chi dunque proprio ci tenga al nome e cognome faccia bene attenzione alle quattro sillabe che formano, in tutto, i connotati suoi. Lorena è anche il nome di un paese in pianura. E Berg, viceversa, significa montagna. C'è dentro un intero itinerario. E c'è, forse, una predestinazione. A regola d'anagrafe, Lorena, partendo dal basso, dovrebbe far capo ad una vettura, e forse salire molto in alto. Ma non anticiplamo gli eventi. Il viaggio è appena cominciato.

Ho io dunque il piacere, l'onore, di scortare alla sua prima scalata al monte della celebrità (un film d'imminente produzione, *Caterina Marasca*, di cui le hanno affidato la parte principale in questi giorni) la vezzosa alpinista, Vezzosa, e intrepida. Come potrete vedere dal suo profilo, la recitatrice ha tutti i caratteri della decisione, della fermezza, dell'energia. Nella gronda

delle ciglia, la pupilla sembra appuntata come un archibugio da una feritoia, pronta a sparare sul primo che s'avvicinerà. Il mento è affilato. Il nasino è volturato. Ma soprattutto sono interessanti (e temibili) quelle labbra nello stesso tempo offerte e sdegnose, che si direbbero sigillate su un desiderio da eludere, o un'ironia da custodire. Quando sarà molto vecchio, e quindi mi nominerò censore, non mancherò di tagliare via scrupolosamente, implacabilmente, tutti i buci che nelle pellicole di là da venire saranno ricordati agli amanti da quelle labbra. Non potranno essere che dei buci distruggitori. Lo so. Lo sento. È una bocca supremamente carnale, benché non esprima che un astratto disdegno;

o sensuallissima (lo giurerò!) malgrado il suo apparente distacco da ogni cosa desiderabile: tanto è vero che a lei, proprio a lei Lorena Berg, Genina aveva diviso d'affidare il personaggio di Santa Chiara, in quella pellicola su San Francesco a cui poi si dovette rinunciare. Oggi però lo non sono il censore, per fortuna mia e sua, ma la guida dell'ascensionista che sta, con l'interpretazione di *Caterina Marasca*, per raggiungere la prima cima. Le altre seguiranno. *Quo non ascendam!* Con quello sguardo implacabile, Lorena Berg non si fermerà certo a mezza strada. Vi prego, un'altra volta, di ben considerare la sua faccia. Facecia « chiusa come un pugno » — Giulio Benard diceva altrettanto dei gatti — o nello stesso tempo slegata come una mano. Ah, sì, eredetemi: il viaggio dell'ascensionista non potrà essere interrotto. Lorena andrà dove vorrà.

Detto questo, altre informazioni sono superflue. Abbiatele a puro titolo di curiosità. Lorena Berg viene da Bologna, vive a Torino, è autodidatta, sa di musica e frequenta scuola di recitazione. Tutte belle cose che però importano meno, assai meno, di due occhi impavidi e di una bocca sterminatrice... M.R.



A sinistra: Lorena Berg, di cui potrete sapere ogni cosa in questo articolo - A destra: Paul Christian, protagonista con la Montez e Serato de « Il ladro di Venezia » (Sparta Film).

MAMMA MIA, CHE IMPRESSIONE!

SAVARESE GIRA

CON ALBERTO SORDI

di DIA GALLUCCI

Lungo i marciapiedi di via Giacomo Puccini, una strada che si apre silenziosa e signorile sul Corso d'Italia, sosta, da qualche ora, un folto gruppo di curiosi. L'aspetto di tale curiosità è la « troupe » del film *Mamma mia, che impressione!* diretto da Roberto Savarese.

Già da alcuni giorni il movimento dei pesanti macchinari e i ripetuti richiami dei tecnici sconvolgono la serena tranquillità di quel quartiere. E non s'accorge, la gente lì assiepata, di questo strano sole d'autunno che picchia forte sulla nuca come se fossimo al principio dell'estate. L'attenzione è tutta rivolta al regista, agli attori e al produttore: Savarese, il regista; Carlo Giustini, Alberto Sordi, Miss

Italia 1950 gli attori;

I commenti e il voci sommerso dei curiosi sono incessanti.

— Guarda, quello è De Sica; Ohè, lo vedi Sordi?! gli hanno tinti i capelli di biondo... Certo che è davvero buffo!

Ma quelli che « girano » non si guardano intorno, il tempo scorre veloce; una inquadratura segue l'altra.

Savarese, regista simpatico e sorridente, che gode buona notorietà anche per una lunga attività di giornalista e di documentarista, spiega a Sordi un atteggiamento che il caro Alberto, i cui capelli hanno assunto il colore del grano maturo, rende alla per-

fezione caratterizzando così una simpatica figura di personaggio eternamente svagato.

Un pò discosto dagli altri, Giustini si riposa fumando e mostra di non curarsi degli sguardi delle molte ragazze che lo bersagliano con palese insistenza.

Chi, invece, si compiace dell'ammirazione che suscita, è, senza dubbio, Giovanna Pala o meglio Miss Italia, la quale ha ricevuto in dono da madre natura non solo una viva bellezza ma anche l'ingenua grazia e l'ostentato candore dei cigni. Comunque, si tira addosso occhiate e occhiate... finanche quelle malinconiche del carabinieri un pò anzianotto, cui è affidato il compito di respingere indietro; e con energia, i curiosi troppo invadenti.

Accanto a Savarese, Vittorio De Sica vestito di un chiaro « Principe di Galles », disinvolto e cordiale, i capelli bianchi e in così netto contrasto con la vivacità degli occhi neri; chissà perché, mai totalmente privi di un velo di malinconia, aiuta, consiglia, suggerisce, sprona. E tutto ciò, con quella misura, quella delicatezza e quella signorilità che lo distinguono e lo rendono caro a quanti lo ammirano. Savarese è felice d'ascoltarlo, di seguirlo; lavorando con De Sica egli tiene a dirlo che realizza, in questi giorni, il più grande dei suoi sogni.

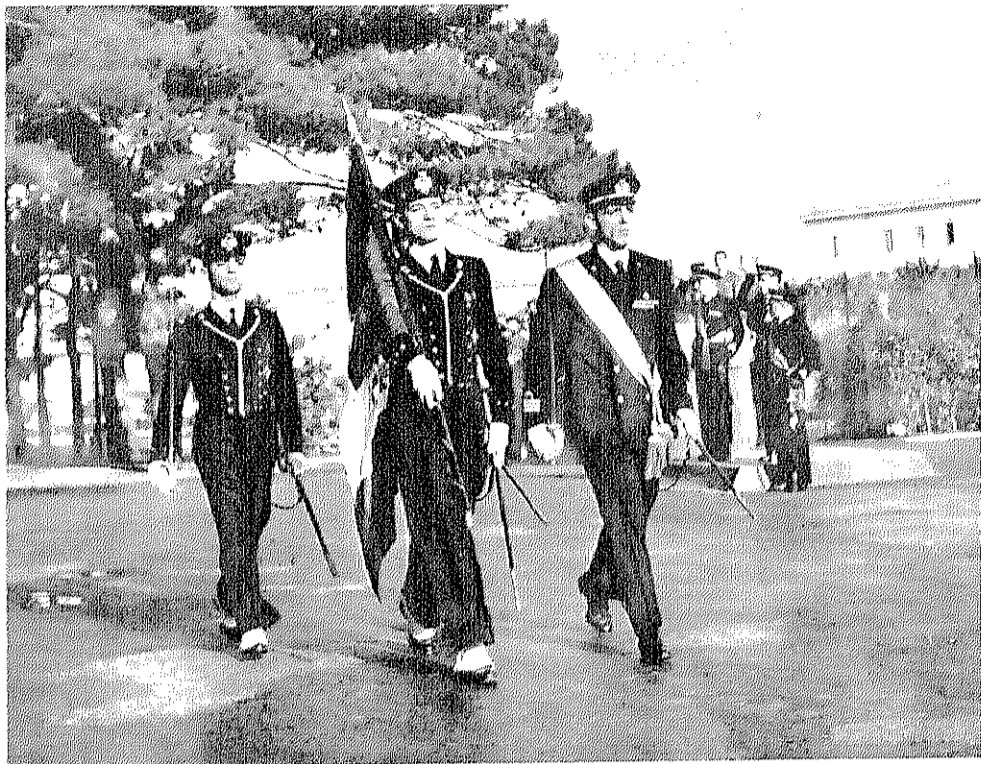
Quando ce ne andiamo ci seguono degli strani richiami:

- Motore!
- Gira!
- Azione!

Dia Gallucci



Pausa di un'intervista; Alberto Sordi (di spalle, con i calzoni corti dell'uniforme di boy-scouts), l'intervistatrice e il regista Roberto Savarese (seduto alla macchina da presa).



L'Accademia Navale di Livorno costituisce lo sfondo di un riuscito film con cui la Cines riprende la sua attività produttiva: «Cuori sul mare», diretto da Giorgio Bianchi.



Jacques Sernas e Marcello Mastrojanni ne sono i protagonisti: una ragazza di cui sono innamorati, fa sorgere fra di loro una rivalità, che raggiunge episodi drammatici.



La fanciulla contesa è la gentile Milly Vitale. «Cuori sul mare» non vuol decantare l'Accademia, ma dipingere la vita sana e spensierata dei giovani aspiranti di Marina.



Doris Dowling anche nel film ci apparirà come un'attrice cinematografica affascinante. «Cuori sul mare» è un misto di romantico, di avventuroso e di drammatico.



Sernas e Mastrojanni formano un simpatico terzetto con Paolo Panelli, un allievo pauroso e divertente, che però riuscirà a vincere i suoi timori per salvare Mastrojanni.



In «Cuori sul mare» — che sarà distribuito dall'Enic — ritroveremo anche Charles Vanel, che impersona con grande efficacia il comandante del corso, burbero ma generoso.

LA POLTRONA SCOMODA

PRIMA ASSOLUTA... A NAPOLI

NON PIACE ALLE SIGNORE L'ULTIMO DON GIOVANNI

Colloquio con l'autore - Ftschit per Tiert applausi per Ricci

di SERGIO LORI

NAPOLI, ottobre. «Beh, il teatro è divertimento, nel senso più basso e nel più alto».

E' Vincenzo Tiert che parla. Sono andato a cercarlo, pochi minuti prima dello spettacolo, nel retroscenico del Teatro Mercadante.

Intanto — mentre l'autore parla come se fosse un personaggio qualsiasi di una sua commedia — Renzo Ricci, Eva Magni e compagni si danno gli ultimi ritocchi per battezzare *Don Giovanni Ultimo*.

E' tardi, come al solito. Tuttavia la platea è ancora semi vuota.

«Facevano bene, i commedianti di prima, a fare, all'inizio del secondo atto, un riepilogo del primo. Se non altro a favore dei ritardatari», considera Tiert. «Comunque...».

Comunque interrompono il nostro colloquio. Poi, nell'inevitabile trambusto che precede una prima assoluta, sento il commediografo dire: «Ma non dipende dalla mia volontà...». Non riesco a capire che cosa non dipenda; non faccio in tempo a chiederglielo. Già l'autore confessa di avere — anche lui — altri copioni nel cassetto. Però una commedia gialla, *Landru*, vedrà presto la luce per merito di Donadio. Eppure il «censore» non gliela voleva «passare».

«E' triste» dice; e tutto d'un fiato aggiunge: «Questo *Don Giovanni* l'ho scritto apposta per Ricci. Mi fa piacere di averlo scritto. Tempo fa gli descrissi il personaggio che avevo in testa. Gli piacque. Non so, ora, se ha sbagliato lui o se ho sbagliato io».

Roseo e paffutello, biondastro, in doppiopetto grigio con cravatta rossa, Tiert gesticola parlando; e gesticolando sintetizza la sua carriera di commediografo, da quando, nel 1921, fu rappresentato per la prima volta, proprio a Napoli, con *La loggia di Shylock*. Dopo venne il successo con *Taide* e con *Figaro II*. «Quindi c'è stata la sciagurata parentesi politica. Adesso mi sono rimesso in carreggiata. E — conclude — spero di poter ancora lavorare. Noi meridionali, se vogliamo, sappiamo lavorare bene».

«A proposito di meridionali» appropito. «Che ne pensa di Eduardo De Filippo?».

«E' un attore di primissimo ordine. Come autore, poi, mi piaceva più ai tempi di *Natale in casa Cupiello*. Quando ha cambiato maniera, ha perso le simpatie di molti meridionali».

«Un'ultima domanda. Perché i nostri commedianti, in Italia, hanno meno fortuna di quelli stranieri?».

Risposta: «E' un problema di natura finanziaria! Gli importatori stranieri sanno farsi valere. All'estero ciò non avviene. E' difficilissimo che nei teatri francesi e americani passino commedie italiane. Inoltre, in casa nostra, siamo in pochi, i buoni commedianti. Da soli non potremmo sufficientemente colmare i vuoti dei cartelloni. Infine, qua, le platee sono troppo snob».

«Crede che ci sia una soluzione?».

«No».

«Proibirebbe lei, se potesse, l'importazione dei lavori teatrali stranieri?».

«Affatto. Sono liberale...».

«Una maschera mi indica la via di un corridoio, mentre

se stesso): «L'uomo veramente intelligente non può essere intransigente...».

«Auguri», e lo saluto.

Auguri inutili, però. Tuttavia *Don Giovanni Ultimo* (di nome e, almeno finora, di fatto) è un personaggio simpatico. Lo ha reso addirittura simpaticissimo la ottima interpretazione di Renzo Ricci, valido pure come regista. Ricci-dongiovanni è piaciuto molto. Al pubblico e alla critica. Ricci ha recitato nel recitare *Don Giovanni*. Perciò ha divertito. Nei primi due atti. Nel terzo, purtroppo, ha fatto sbadigliare. Ma la colpa non è sua: è dell'autore.

Immaginatevi. Si presenta, in un bel salotto della sua bella casa, il conte Giovanni Ultimo. E' un simpaticone. Ama tutte le donne. Specie quelle degli altri. Senza amarle. Non riesce ad amarne una sola. E' più forte di lui. Come la sua claustrofobia: la paura delle porte chiuse. Le sue donne: qualcuna si vede; le altre si intuiscono attraverso le numerose telefonate e le piacevoli rievocazioni.

Don Giovanni s'infischia del vero amore. Le donne gli piacciono, lo divertono, lo inebriano. Eppure — anche se

non sembra — lo infastidiscono. Dongiovanni per forza. Ne conquista e seduce almeno quattro al mese; poi le abbandona quasi subito, prima che esse lascino lui. Don Giovanni trito e ritrito, in forma moderna — ma è sempre quello inventato da Tirso de Molina. Di nuovo c'è una segretaria, Eva Magni: una sacrificata Eva Magni in una parte meccanica e fredda che ella avrebbe potuto intepidire. La segretaria è l'unica femmina immune, pur vivendo sempre nello stesso palazzo del conte. — Dongiovanni da strapazzo, in fondo — di cui è innamorata. Ma non lo dimostra.

Questi, grossomodo, i primi due atti. Alquanto divertenti. Il resto della trama conta poco. Così come hanno contato poco gli altri interpreti: Mercedes Brignone, Wanda Cardamone, Anna Maria Bottini, Roberto Picchi, Giorgio Piazza, Notevole, e fresca, Mila Vannucci.

Al terzo atto, dunque, il semifiasco. Scompaiono gli altri. Rimangono soli Don Giovanni e la segretaria, la quale s'improvvisa psicanalista. Don Giovanni si distende sul sofà e si sfoga cerebralmente. Sdraiati si recita peggio. Il pubblico comincia ad annoiarsi mentre il protagonista viviseziona la sua anima. Dalle battute, qualcuna perfino paradossale, si passa alla

scienza; dalla superficialità all'introspezione. Si tira in ballo Freud, luogo comune. E sono tutte chiacchiere psicologiche; anzi è un monologo, nel quale si viene a sapere — guardate un po' — che Giovanni, bambino, era innamorato della madre. Dal complesso edipico partono un mucchio di storie sesquipedali — non abbastanza interessanti — per cui come e quando il conte Don Giovanni Ultimo divenne dongiovanni.

Ma infine non lo è più, dopo aver saputo la causa che lo aveva spinto ad essere tale. Ormai si possono chiudere le porte. Don Giovanni è guarito. La segretaria lo ha chiuso in gabbia, come si prevedeva fin dall'inizio. E Don Giovanni se la sposerà. A suon di fischi.

Distinguiamo: fischi per Tiert; applausi per Ricci.

Il pubblico esce in fretta condannando questa commedia tutta parole, da cui è stata completamente bandita l'azione.

Ma l'impresario, commendator Armando Profeta, continua a sorridere, mentre Alfredo Signorelli, direttore del Roma, bofonchia: «E' la rinascita del teatro italiano...».

Ecco: si ferma Roberto Minervini, critico del «Risorgimento»; dichiara: «Sono tre lenti, e stanchi, e tediosi atti...».

Il radiocronista accalappa un distinto signore. «Le mie impressioni?» fa quello. «Va bene. Ma allontani il microfono. Le dirò una sola parola. Anzi, senta, si avvicini. Ci sono delle signore... Gliela dico in un orecchio». Mi dispiace.

Sergio Lori

L'ANFIPARNASO

3 OPERE NUOVE

di NICOLA COSTARELLI

All'Esco, all'insegna dell'Anfiparnaso, sono andate in scena tre opere nuove, *Orfeo veduto*, parola e musica di Alberto Savinio, *La morte dell'aria*, tragedia in un atto di Goffredo Petrassi subtesto di Toti Sclafani, *Il tenore sconfitto*, farsa in un atto di Vittorio Brancati per la musica di Vincenzo Tommasini.

L'*Anfiparnaso* è l'insegna sotto la quale si sono raccolti alcuni uomini di cultura, musicisti, pittori registi, allo scopo di rinnovare il teatro musicale, nel senso di dotarlo di spettacoli rispondenti alle esigenze dello spettatore moderno, sia per la scelta del soggetto che per la loro realizzazione artistica, in armonia col gusto attuale.

A tale scopo i tre musicisti si sono rifatti allo spirito dell'opera da camera, ossia ad un genere che, sorto con fortuna nel secondo decennio del nostro secolo, fu man mano abbandonato alle convenzioni del melodramma tradizionale.

La ripresa odierna di tale genere vuol significare scelta di soggetti che possono trovare un'eco, del tutto storica — come avviene con quelli trattati dal normale teatro lirico, — nell'animo e nei gusti dell'ascoltatore d'oggi, ma viva e presente. Siffatta trattare tali soggetti con dinamismo e sincerità, dotandoli di una musica che parli un lin-

guaggio aggiornatissimo e di una regia e scenografia ugualmente moderna.

Il compito è stato egregiamente svolto dai tre lavori. Con una musica scarna e nervosa, tutta segno e niente colore, Savinio aggiornò il mito di Orfeo, nel mito di quella *umoralistica contaminata* che gli sono propri, alla nostra coscienza smaltata ma tuttavia covante segretamente un anello di poesia. Grazie ad una macchina del duemila che ricostruisce i defunti in un momento voluto della loro esistenza terrena, Orfeo può riavere la perduta Euridice. Ma la macchina non è ancora perfetta ed Euridice ricompare in un altro momento della sua vita, quando, Orfeo assente da casa, si trova in dolce colloquio col di lei squamante Maurizio Mezzetti, datilografato di Orfeo. Dal dialogo apprendiamo che Euridice non è altri che chi l'ama: l'ari ad Orfeo, oggi a Maurizio, domani ancora ad Orfeo. Per riparare alla gaffe della macchina, il manovratore di questa fa riassorbire da essa Maurizio ed Euridice, mentre Orfeo, puntandosi la pistola alla tempia si accinge a raggiungere nell'Edi di Euridice, ossia in poesia.

La tragedia di Sclafani, alla quale Petrassi ha formato una musica sentita, suggestiva e raffinatissima, mette in scena l'*angoscia esistenzialista* di chi, perduta la fede nell'assenza immutabile delle cose, e conscio del nulla che attende l'esistenza privata di quella fede, sacrifica tuttavia la propria vita, trovando una giustificazione di sé in tale sacrificio, ad un'ultima, improbabile, disperata speranza di riempire, quel nulla con un atto eroico. Tale è il senso della storia dell'inventore che, al primo del secolo, munito di un mantello per volare, si lancia da una torre di trecento metri, sapendo che soltanto una probabilità su mille gli impedirà di schiacciarsi al suolo. Sul quale, difatti, si sfraclata.

Brancati ci solleva dall'angoscia con una brillante farsa siciliana, dove un tenore trionfo in un atto per i suoi acuti di una bella e ricca ragazza, viene sconfitto dalle superiori virtù canore di un semplice solista al quale, perduto, addirittura le preferenze amorose della bella. Ugualmente brillante e saporosa la musica del Tommasini.

Successo grande, chiamato agli autori, al direttore Previtali, ai cantanti: Perea Labia, Lazzari, Burriello, Calabrese per Savinio; Annaloro, Modesti, Mercuriali, Carlini, Oriandi, Lollini, Francaroli, Bax, Catapani, per Petrassi; Biasi, Carelli, Torricelli, Galpa, Giusti, Perfetti, Tedeschi, Battistelli, Origoni per Tommasini. Ottima la regia di Guerrini e risolutissimi i costumi e le scene di Guttuso.

Di prezioso ausilio è stata la Radio Italiana con la sua orchestra e coro di Roma e con la sua generosa, intelligente adesione all'iniziativa dell'Anfiparnaso.

Nicola Costarelli

TEATRO DI RIVISTA

FUORI SPARIO

di NINO CAPRIATI

L'autore dice ancora (forse a Scrivo queste righe mentre proseguono le recite della *Bisarca*, di Garinei e Giovannini, al Sistina di Roma. La rituale bottiglia di spumante è usata questa volta dalla Cantina Sociale di Marino, di cui l'enologo, nonché impresario teatrale, Achille Tricca, è proprietario. Si chiama Tricca, è uno dei più forti produttori di vino d'Italia, ed ha voluto tenere a battesimo sulla scena le disavventure di Noè, inventore del magico liquore...)

Beh! Non si può dire che quest'uomo manchi di... spirito!

Maccari o Amendola minacciano di scrivere il copione per Walter Chiari. Questi minaccia di interpretarlo. Ognuno ha quel che si merita...

A proposito: gli è la prossima formazione Chiari minaccia di essere potenziata dalle Sorelle Nava.

Anagnate.

Il Maestro Nino Bonavolontà ha rinunciato al suo vecchio nome d'arte di Gianni Ivori. La cantierina Pina Landa è riventata Giusti Marni. Il che è tutt'altra cosa.

Caterina Apuzzo rimase sempre Conchita Montez. Il che è la stessa cosa.

Arrivi o partenze.

Jones Metafuni è a Roma, in un blando, delizioso incognito.

La Compagnia Maccari è a Roma: prova. Dovrebbe debuttare al Sistina in novembre.

Elena Giusti — *rétour d'Amérique* — sta preparando un guardaroba sensazionale con la complicità del sarto Schubert.

Sandro Giovannini fa la spola

fra la Capitale e Milano, per mantenere i contatti con Clerici (Osiris) senza perdersi con Tricca (Bisarca) e viceversa.

Pietro Garinei — invece — non si muove, preoccupatissimo non del debutto della *Bisarca*, bensì di quello del fratello Enzo, neo-autore in tale formazione, Garinei! Famiglia che non perdona! Tutto nell'arte e per l'arte.

Talori ha lasciato Manfredi Cotone. Lo sostituirà, forse, Aldo Alvi, i cui dischi — per la verità — almeno al sottoscritto piacciono più di quelli di altri che vanno per la maggiore ed i cui falsetti ricordano tanto la voce dell'abbacchietto da latte.

Il ballerino Mario Dani sostituirà Grando De Franceschi come *partenante* della *Metafuni*... Forse che sì, forse che no...

Comunque nessuno — almeno per ora — rimpiazzerà «tanto Riccardo Rilli» al fianco di Flora Torrighiani, la quale — quest'anno — mi ha giurato che non lavorerà, in Rivista. Intendendosi ad esibirsi in qualche concerto come solista. Uhm!

E' caduto il progetto Ruccione di una semistabile al Galleria, semistabile di avanspettacolo, in diretta concorrenza a quella del Bernini. Impegni cinematografici fra Amati e la BNTC lo hanno impedito. E per lo stesso motivo l'Adriano non programmerà quest'anno le grandi Compagnie di Rivista, che dovranno così orientarsi verso il Sistina: ultima sera, ma paleoscientifici felice quanto Jacopo Ortis di compiacuta memoria.

A proposito: Amati, in questa penuria di subrette che c'è in giro, perché non ci restituisce la Barizza?...

Nino Capriati

IN ASCOLTO

SOTTOFONDO

di FIORENZO FIORENTINI

LA VOCE DEGLI AFFARI

Il signor David Sarnoff, presidente della R.C.A., nel corso di un'intervista, a chi gli richiedeva suggerimenti sul metodo migliore per riuscire a far ascoltare ai russi i programmi della «Voce dell'America» avrebbe risposto: «L'unica è costruire 50 milioni di apparecchi radio al prezzo di due dollari l'uno e farli scivolare tra le pieghe del sparzio di ferro». Proprio così: non ha detto gratis, ha detto al prezzo di due dollari l'uno. Gli affari sono affari.

SORGE O NON SORGE?

Zbislav Pelc-Ichniowski, radioautore polacco ha messo in onda un dramma — ispirato ad incidenti che ebbero luogo in Calabria nel 1949 — il cui titolo è: «Il sole non sorge ancora». E' preoccupante. *Sorge, o non sorge?* Ha ragione Aldo Vergano, o Zbislav Pelc-Ichniowski?

LO SVIZZERO FELICE

Un radiocronista della svizzera italiana, di cognome Vitali e di nome Felice, ha intervistato Jules Romain, Artur Koestler e Ignazio Silone ponendo, tra l'altro, questa domanda: «Possono i tedeschi e gli italiani avere un terreno comune di intesa nella lotta per la democrazia?». Poteva, il radiocronista Felice, essere meno felice nel porre una domanda?

CHI E

Hopalong Cassidy. Chi è? E' un divo delle trasmissioni televisive della BBC. Capito? In Inghilterra, in materia di televisione siamo già ai «divi». E da noi?... Calma, calma! Prima, pare che ci sia da definire qualche particolare nel contratto di monopolio ottenuto dalla RAI anche per la televisione. In seguito, si vedrà...

RADIO EROINE

Una radiocronista danese, ha registrato naturalmente fin quando le è stato possibile, la radiocronaca del proprio parto. L'esempio è lodevolissimo e merita di essere seguito: radiocronaca di mal di denti, di acidità di stomaco o di attacchi di febbre del fieno potrebbero essere eseguite dagli attivi ragazzi della Sezione Radiocronache e Attualità della Rai. Sappiamo anzi che uno dei loro si è sposato da poco: che ne direbbe di una bella radiocronaca?

Florenzo Fiorentini

Ha debuttato all'Odeon di Milano, con *Proibito al pubblico*, la Compagnia Evi Maltagliati-Tino Carraro, diretta da Daniele D'Anza, della quale fanno parte Mario Felletani, Dina Sassoli, Gina Sammarco, Giuseppe Perillo, Ettore Conti, Vittoria Martello o Vittoria Regoli. La compagnia, dopo il fortunato ciclo milanese, che si concluderà a metà novembre, passerà dal 23 dicembre al Teatro Quirino di Roma.

SETTE GIORNI A ROMA

LA CORDA DI SABBIA — Interpreti principali: Corinne Calvet, Burt Lancaster, Claude Rains, Peter Lorre — Regia: William Dieterle — Produzione: Paramount.



Perché un film avventuroso come questo venga affidato a Dieterle, temperamento romantico, abile soprattutto a confezionare grosse storie d'amore, è un mistero. Il regista del famoso *Amanti del sogno* aspira invidiabilmente ad essere una specie di Charles Morgan (in versione scorretta, ad uso delle dattilografe abituate a concretare i propri sogni sentimentali sulle pagine dei periodici a fumetti) e tra le violente scazzottature e le improvvise sparatorie non si muove troppo a suo agio. Chissà, forse il buon William non ha tutti i torti: un proiettile può deviare e, insomma, una disgrazia può facilmente accadere. E la pelle è pelle!

La corda di sabbia, matematica prova del nove di questa sua incapacità a costruire il film d'azione, procede lento, uniforme, monotono e non vale a ravvivarlo la perentoria presenza di Corinne Calvet, una ragazza francese che, nelle intenzioni del producer americano, dovrebbe far dimenticare al pubblico il tradimento della signora Rita Khan. Purtroppo alla Calvet manca completamente quella misteriosa carica sessuale che emanava da ogni gesto, da ogni espressione della indimenticabile Gilda.

E' PIU' FACILE CHE UN

CAMMELLO... — Interpreti principali: Jean Gabin, Carette, Elli Parvo, Antonella Lualdi, Mariella Lotti — Regia: Luigi Zampa — Produzione: Cines-Pathé.



Si usa dire « Scherza con i Fanti e lascia stare i Santi », e come sempre l'ammontamento popolare si rivela di una estrema saggezza. Luigi Zampa, che altre volte aveva con sapido umorismo piacevolmente scherzato con i fanti che la cronaca di attualità politica gli aveva offerto — quasi i buffi fantocci di un tiro a bersaglio di baraccone — questa volta, di fronte ai Santi ha finito col fare cilecca. Anzi, addirittura un'autentica pappardella da principiante.

La colpa forse non è tutta sua: certamente, mentre egli stava aggiustando la mira, gli sceneggiatori devono avergli urtato il braccio, col risultato di deviarlo irrimediabilmente la grossa palla di pezza che egli stava balanzosamente lanciando.

Intorno a questo film si è intrecciata una curiosa polemica tra Zavattini, autore del soggetto, e gli sceneggiatori Brancati e Suso Cecchi. Il primo sostiene che il suo soggetto è ben altra cosa, mentre dal canto loro gli sceneggiatori affermano che Zavattini era perfettamente al corrente degli sviluppi presi in sede di stesura cinematografica. Dire chi ha ragione, in questa combattuta gara di tennis in cui vengono palleggiate le responsabilità, non è cosa facile; tuttavia non si può negare che il soggetto

del film sia abbastanza trito e che gli sceneggiatori non abbiano molto contribuito a risollevarne le sorti. Eppure si tratta di scrittori di indubbio ingegno ed è quindi assai strano che non si siano resi conto della banalità della loro storia.

Qualche settimana fa, a proposito di un altro soggetto di Zavattini, ricordavo le parole di Falqui: « Adagio con gli angeli! », e oggi, dopo *E' più facile che un cammello...*, mi accorgo di aver veramente colpito nel segno. Zavattini continua a pargoleggiare, divertendosi con le sue formulette (« Devi far sorridere Santini ») e non si accorge quanto tutto questo sia ormai trito e risaputo. Giuocare a rimpiazzare con il Paradiso e l'Inferno, come fanno i realizzatori di questo film, è indubbiamente difficile e non sempre si può raggiungere quel livello di eleganza e di leggerezza che caratterizzava l'ultima opera di Lubitsch.

Zampa, fra i nostri registi, era uno dei più qualificati ad affrontare un tema del genere ma, purtroppo, ha peccato per mancanza di convinzione. Non ha creduto che veramente il cielo potesse tendere e la sua sfiducia gli ha giocato un brutto tiro. E così ha diretto stancamente, con evidente noia, lasciando che Gabin si sbizzarrisse (il suo industriale Carlo Bacchi deve esser fuggito dal labirinto della Casbah), senza curarsi di controllare l'indemoniato Carette, trascurando il gregge degli altri attori. Tra questi voglio ricordare il delicato visino di Antonella Lualdi, giovanissi-

ma attrice che, guidata con amore, potrebbe dare molto di più.

GLI AMANTI DELLA CITTA' SEPOLTA — Interpreti principali: Joel McCrea, Virginia Mayo — Regia: Raoul Walsh — Produzione: Warner Brothers.



Ancora un interessantissimo motivo bruciato in sede di sceneggiatura. Come già ne *La rosa nera* era mancato il personaggio di Bayan, così, in questo film, i realizzatori non hanno sentito l'enorme potere suggestivo che avrebbe avuto il tema della « città morta » se in effetti fosse stato inserito al centro della storia.

Nel film di Walsh, invece, la città abbandonata dagli indii rimane pura cornice che non raggiunge mai un vero significato espressivo. È l'unico momento di emozione lo dà il suono della vecchia campana nella chiesa distrutta.

Raoul Walsh ha diretto con quel vigore e quella sicurezza dei mezzi che gli conosciamo, ben assecondato da quasi tutti gli attori tra cui troviamo una inverosimile Virginia Mayo che evidentemente non riesce a dimenticare il suo partner abituale, l'esplosivo Danny Kaye. Al punto che il suo stile di recitazione, in certi momenti, dà l'impressione che questa sua interpretazione della meticcina sia il « sogno proibito » di una ragazza america-

na un pò oca e vagamente esaltata dal film western.

VITA COL PADRE — Interpreti principali: William Powell, Irene Dunne, Elisabeth Taylor — Regia: Michael Curtiz — Produzione: Warner.



Finalmente un buon film che ci riconcilia con la produzione americana. *Vita col padre* è una gaia parentesi tra i numerosi squalidi film giunteschi di recente ed è opera per cui il critico può, senza troppi rimorsi, invitare il pubblico a passare una piacevole serata al cinema.

Il gusto, l'eleganza, la spigliatezza con cui sono narrati i divertentissimi episodi ideati da Lindsay e Crouse, sulla base del personaggio inventato dal signor Clarence Day, spiritosissimo columnist del *New Yorker*, sono indiscutibili.

Curtiz, dimenticati gli arrembaggi di gioventù, ha raggiunto una convincente maturità stilistica e ha saputo inguadrare molto abilmente la recitazione, la scenografia e persino il colore entro i limiti di una misuratissima caratterizzazione che non turba la vernice di realtà necessaria allo spirito delle vicende. Un film vecchio stile, ma garbato ed estremamente piacevole come tutte le cose che ricordano « il buon tempo andato ». Pochissimo fumo, in sostanza, e una discreta porzione d'arresto.

Mario Landi

sta predisponendo ogni cosa per la realizzazione di un film interpretato da Nelly Corradi: si intitolerà *Canta l'amore e passa* (oppure *Passa l'amore e canta*; scusatci la confusione).

De Laurentis, che ha rimandato *Il tenente Giorgio* e pensa ad un altro film, ha deciso di cambiare il titolo di *Erol e briganti*, diretto da Soldati e interpretato da Amelia Nazzari e Maria Manhan; ora si chiamerà *Donne e briganti*. Dove si può controllare che il nazionalismo non è più di moda, se una donna può « chiamarsi » più di un eroe? A proposito di Nazzari dobbiamo affermare che il nostro « rudo » non ha affatto rinunciato al suo progetto di passare alla regia; anzi, ora è deciso più che mai, e se qualche amico non lo distoglierà in tempo, farà un film di cui sarà anche produttore. Anche per Silvana Mangano si profilano nuovi film: ma stavolta la cura diligente che dovrebbe fare prima di cominciare il film dovrebbe essere un pò più energica di quella fatta per *Il brigante Musolino*, dato che i risultati non sono stati proprio i migliori.

La mondanità romana è stata invece mobilitata da Harry Lombroso, Direttore Generale della Republic Pictures, che ha organizzato una serata di gala al cinema Capranica, in occasione del « lancio » del film *Iwo Jima deserto di fuoco*, dedicato all'eroismo delle truppe americane impegnate nella celebre battaglia dell'omonima isola del Pacifico.

Si è potuto registrare perfino l'intervento di due regnanti: Ranieri III Principe di Monaco, e Makomed Ioussouf, figlio del Re dell'Afganistan. Il corpo diplomatico, intervenuto in massa, era capitanato dall'ambasciatore degli Stati Uniti, James Dunn, seguito da una incollatura dell'Ambasciatore del Belgio S. E. André Nolte e dagli incaricati d'Affari delle Ambasciate francese, messicana, belga e turca; da Mr. Ralph McAuley e dal Tenente Robert G. Oakes dell'Ambasciata americana.

L'ambiente militare era rappresentato dal Ministro Pacchiaroli, dai Generali Attilio Martignetti e Aldo Urbani, dagli Addetti Militari alle Ambasciate di Francia, Spagna e Belgio, dall'ammiraglio Umberto Rousseau, dal Brigadiere Generale E. Norman Schwarzkopf, dal Colonello William A. K. Robertson e dal Tenente Colonello Robert McDonovold.

Era i cineasti si facevano notare Nino Besozzi, Umberto Melloni, Silvana Jachino, Neda Naldi (ben tornati ben tornati!), Elvy Lissink, Alessandro Blasetti, Romolo Marcellini, Marisa Venuti, Carmine Gallone, Camillo Pilotto, Isa Pola, Filippo Sebzo, Maria Denis, Max Neufeld, Leonide Moguy o la « sensazione » della serata: Silvana Pampanini, in un abito vagamente orientale (forse omaggio a *Lo spariverto del Nilo*, che ha interpretato recentemente).

Era le altre innumerevoli personalità che si sono recate ad applaudire *Il marines di Iwo Jima* abbiamo notato anche Von. Segni, Von. D'Aragnona, Mr. Alkos Tolnay, la contessa Volpi, il Principe Boncompagni, il conte Alfredo Carpegna, Piero Cattì con la signora (vale a dire Romanna, la figlia di De Gasperi), l'avv. Carlo Rinaldi, il prof. Lorenzo Nistri, S. E. Enrico Fratini, il comm. Carlo Nayone, il dott. Pagnara e la contessa Borbone. Non c'è male, per un film solo!

D'altro, potremo segnalare l'inaugurazione della Volcine, una nuova agenzia diretta dal comm. Arturo Voltaglia — assai noto nell'ambiente cinematografico — che ha già messo nell'elenco dei film che distribuirà in questa stagione *Nambo* e *La biacca*. Anche qui, molte personalità dell'industria cinematografica, più i soliti giornalisti, che hanno fatto molto onore a certi deliziosi cioccolatini al li- quore (e non soltanto a quelli).

Beh, cari amici, per questa settimana potete accontentarvi, non è vero?

Gianni Padoan

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ E DINTORNI

Molto lavoro per l'Ufficio Movimento (e anche per gli Uffici Produzione)

di GIANNI PADOAN

L'Ufficio Movimento della nostra rubrica questa settimana deve registrare la partenza per Hollywood di Marina Berti. Marina è stata scritturata dalla Universal come protagonista assoluta del film *Up Front*, che è stato ispirato da una celebre « serie » di disegni caricaturali di Bill Maulding sulla vita più spicciola e più vera di un soldatino americano durante la guerra, sbalzato da un fronte all'altro dell'emisfero occidentale. Ma il fatto che il nostro eroe indossi l'uniforme è solo incidentale, in quanto il film riguarda più l'uomo che il soldato. Il film doveva essere iniziato già qualche settimana fa, ma era stato rimandato per attendere l'arrivo di Marina, trasferita a Roma dal *Quo vadis?* in compenso, quando la nostra attrice è giunta a Los Angeles, ha avuto appena il tempo di riposarsi del viaggio, prima di cominciare a girare.

La partenza di Marina ha rischiato di trasformarsi in un piccolo avvenimento mondano, giacché a Ciampino si erano recati a salutarla molti personaggi ben degni di figurare in una cronaca cinematografica: innanzi tutto il marito — che, come sapete, è l'attore-regista Claudio Gora, poi Jacques Bersan che, armato di una macchina da ripresa, si incaricava di immortalare l'episodio su una pellicola a formato ridotto; Dario Sabatello il quale — con il comm. Dandi — è il produttore di *La rivale dell'imperatrice*, l'atteso film con Valentina Cortese che ora sta per uscire, e sta preparando per questo inverno un nuovo film; Liliana Biancini, la manager della Continental (vale a dire la fanciulla che tiene e ambo le chiavi) di gran parte dei nostri cineasti; la chiave del cuore e quella degli affari; Nino Crisman (il quale poche ore dopo ha perso la mamma; e noi ci associamo alle condoglianze che gli sono pervenute da ogni luogo); Rossana Martini; e la solita turba di giornalisti e di fotografi.

Con lo stesso aereo è partita, puro per Hollywood, Gianni Maria Canale, che è stata scritturata dalla Metro, e debutterà

Broke, di imminente realizzazione. Ha una opzione per sette anni, e quindi non la potremo rivedere tanto presto. Marina invece conta di poter essere di nuovo a casa per Natale, ma probabilmente non ce la farà, tanto più che la Metro l'ha richiesta anche per un altro film, che dovrebbe essere parzialmente contemporaneo a *Up Front*. Alla persona che l'attendono si è aggiunto il neo-regista Silvestro Prestifilippo che — terminato per la Febea-Victor *Terra senza tempo*, con Leonardo Cortese — inizierà fra un mese circa un secondo film, *Carne inquieta*; e conta di poter avere la Berti come protagonista. Intanto inizierà con una controfigura gli « estremi », che comprendono fra l'altro anche una magnifica vena con una parte nel film *Gone for*

demia. Dalla Francia dovrebbero invece arrivare nei prossimi giorni (salvo variazioni di programma) Errol Flynn con la sua neo-consorte, Patricia Wymore, che ha interpretato con lui un film in Francia, col risultato di incantare (almeno al suo cuore) il popolarissimo divo, da fargli dimenticare il colpo Gilda, la bella principessa romana. I due verranno in luna di miele: quindi è presumibile che terranno il massimo incognito, o non vorranno esser disturbati a nessun costo...

Dopo un periodo di stasi che sembrava preludere ad una nuova crisi, tutto il cinema italiano si è rimesso di colpo al lavoro;

e se tutti i programmi si realizzeranno, ben presto non ci saranno teatri di posa sufficienti per tutti, e sarà necessario contendere ogni sottoseala.

De Mitri — che ha debuttato come regista con *Angelo fra la folla* — ha annunciato altri due film: *Kuvinello*, interpretato da Umberto Spadaro e Lia Murano (la sorella di Lea Padovani) e *Diavoli rossi*, che dirigerà assieme a Leni Riefenstahl. Questo ultimo sarà prodotto dalla Capital Pictures, che ha in preparazione anche *Breviario sette sorelle*, diretto da Aldo De Benedetti.

Pietro Germi potrà consolarsi dalla sua serie sfavorevole (oltre all'incidente toccato a *Il cammino della speranza*, si dice

in giro che gli è stata rifiutata anche l'approvazione preventiva per *Nostra pane quotidiano*, che avrebbe dovuto iniziare fra poche settimane) dirigendo per la Cines *La città si difende*, su sceneggiatura di Fellini, Mangione e Pinelli. Il duetto Colominci Montesi, portata felicemente in porto *La Biacca*, prenderà ora il via con *38° parallelo*, che avrà per regista Bonnard (il quale Bonnard pensa anche ad un film tratto da un poema romanesco del secolo scorso, *Zi Cardinale*, che dovrebbe essere interpretato da Fabrizio e organizzato da Bianchi).

Gioglio Simonelli si rimetterà presto al lavoro con *Il dittatore piccolo*, (che però cambierà titolo), assieme a Marilyn Buford e Silvana Pampanini, il comm. Giaccone della Italia Film



All'aeroporto di Ciampino, Marina Berti ci rivolge un saluto, prima di partire per Hollywood, dove girerà « Up Front ».



Lampo di magnesio al ricevimento offerto dalla Minerva in onore di Leonide Moguy, regista di « Domani è un altro giorno »; congratulazioni fra Anna Maria Ferrero — una delle interpreti del film — Antonio Mosco e Alida Valli.



Al « gala » di « Iwo Jima deserto di fuoco »: l'ambasciatore Dunn, e Mr. Lombroso, Direttore della Republic.



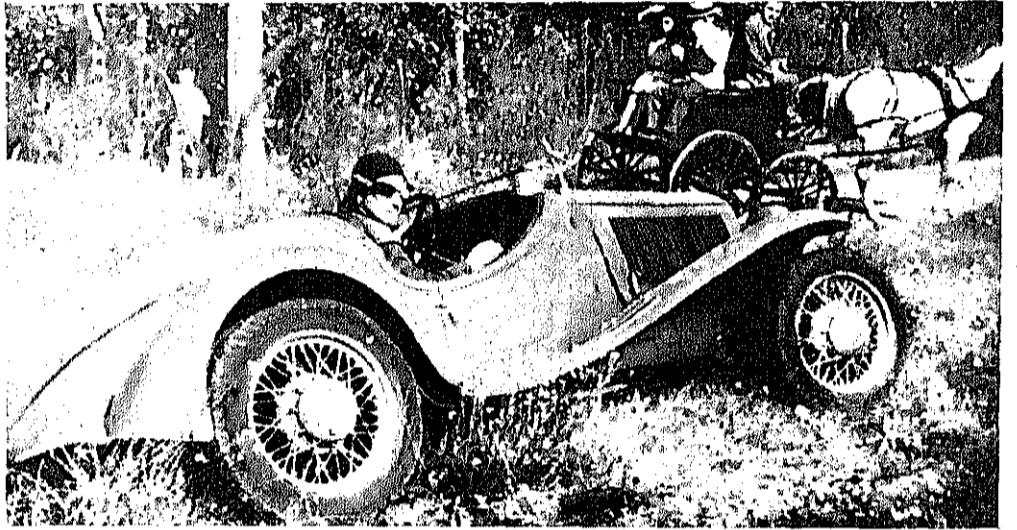
A Roma si sta girando in questi giorni il film « I predestinati »: qui ne vediamo appunto una scena, interpretata da Stefania Naghi e Lillo Berti. La Naghi proviene dal teatro.



Il film racconta la storia di un uomo che l'ostilità del mondo trasforma in un bandito, più disgraziato che colpevole, e che alla fine sconterà con la morte il suo tragico destino.



Il protagonista maschile è Antonio Mustari, un giovane capace ed espressivo. Ha studiato recitazione al Centro Sperimentale, ed ha già interpretato alcuni documentari.



Una parte della vicenda si svolge negli anni felici del primo dopoguerra: qui ne viene ritratto uno degli aspetti più caratteristici: i calessi si incrociano ancora con le automobili.

“ I PREDESTINATI ”

PERCHE' AMANO IL LORO FILM

“ Voglio delle scene come può sognarle Iddio! », grida De Bassan

È interessante osservare con quanto entusiasmo si vadano accostando al cinema sempre nuovi elementi, i quali riescano a superare le comprensibili e logiche difficoltà dell'inizio con il loro giovanile amore per la Decima Musa. Per questo siamo lieti di ospitare le seguenti « impressioni » di Claudio De Bassan, direttore di produzione di un film entrato da poco in lavorazione, I predestinati: tali « impressioni », anche se non sono redatte in uno stile rigorosamente giornalistico, hanno tuttavia il pregio di rivelare una audace freschezza d'intenti e un entusiasmo che non potranno non colpire chi del cinema è già una « vecchia volpe » e guarda con simpatia quei giovani che — armati di grande buona volontà e desiderio di « riuscire » — scendono ora nell'agone dello schermo.

I predestinati è un film che toccherà le più alte note dei sentimenti umani, e che di questi sarà l'alfiere. Sono lieto di parlare di questo lavoro, di essere il direttore di produzione di questa creatura che vogliamo far crescere rapidamente, e che amiamo perchè ci ha fatto tanto soffrire sin dal suo nascere.

Ma ora ha imparato a camminare, e lo fa bene, sotto l'accorta guida del regista Aldo De Bassan, che a sera risponde alle ansie della produzione tutta, dopo tanto lavoro, con la gioia di una bella proiezione.



Claudio De Bassan, direttore di produzione della Valente Film, mostra un suo articolo.

Per essa in questi giorni vive l'operatore Antonio Busia, unitamente all'infaticabile aiuto regista Gino Ubaldi. Ma non sempre tutto va bene e allora a tutti sparisce il sorriso; è il regista che ha parlato e ha detto che bisogna ripetere una scena girata tre giorni fa, da lui veduta in proiezione. Ne sapete il perchè? Perchè per lui, non ha valore il bello, ma il bellissimo: — Voglio delle scene perfette — grida — come può sognarle Iddio!

E a noi della produzione, prende un accidente.

Ripetere significa riorganizzare; e non solo questo! In quel momento qualcuno lo ucciderebbe, forse il Produttore, comm. Valente.

Ma quando poi vediamo balzare sullo schermo Bea, José e il piccolo Jean (I predestinati) allora il cuore ci batte forte, e tutti vogliono più bene al regista e anche a Varani, il macchinista, per quella bella carrellata.

— Ah! ma quella che mi

è piaciuta di più — dice un attrezzista — è quella di Tonio, il ganimede in paglietta che vuol rubare Ben al cuore di José.

Quello stesso José che da adolescente era già amato in segreto da Bea fanciulla (la sensibilissima Stefania Naghi), che tutti ormai chiamano Bea, dimenticandosi pure che José si chiama Antonio Mustari. Forse perchè sono bravi? Sì, rispondono tutti.

E Jean? cosa dobbiamo dire di Jean? Che Laurie Day è un bravo bambino e che siamo lieti che nella vita reale la sua vita non sia come sullo schermo; ci farebbe troppo male.

Eccovi un dialogo di una scena: Jean (alla mamma): — Dimmi, mamma, perchè il giornalista grida tanto alla morte di un uomo? Non è vero che quando un uomo muore bisogna portargli rispetto?

Bea: — Già! (piangendo) Questo te lo insegnò il babbo, quello di cui si grida che non era un uomo come gli altri, ma un bandito.

Jean: — Ma un bandito non è pur sempre un uomo? E il babbo di Jean quella sera non venne.

Tutti ormai avranno capito perchè amiamo questo film, perchè è un pò di tutti, anche se di poco; ce lo permette Valente, questo uomo di coraggio che quando ci conoscemmo pensava fossimo pazzi.

Se qualcuno glielo ricorda, non risponde ma sorride.

Claudio De Bassan



In questa foto possiamo conoscere anche l'operatore di « I predestinati »: Antonio Brusia, un giovane che ha una lunga esperienza nel campo documentaristico. Ora controlla le luci.



Il regista è Aldo De Bassan: anch'egli debutta con questo pellicola, ma ha dimostrato un buona preparazione che accoppia al suo entusiasmo e alla sua volontà di riuscire.

**film
D'OGGI**



Dolere di stelle

di GIUSEPPE PERRONE

DA PARIGI

Alla «prima» di *Vulcano*, a Parigi, ha presenziato Anna Magnani la quale è regolarmente giunta con 40 minuti di ritardo affannata e caratteristicamente scompigliata. Mistinguett, che sedeva presso l'attrice, ha osservato ad alta voce in un silenzio di tomba: «Combien de temps pour se déshabiller».

A PROPOSITO DI MISTINGUETT

A Parigi circola questa barzelletta: Un bimbo si ferma davanti ad un manifesto che illustra le gambe e il sex-appeal della *Intramontabile*. Turbato dalla visione di *Quelle Gambe*, il piccino esclama: «Babbo, mi porti a vedere Mistinguett?» — «Sei troppo piccolo — osserva il cauto genitore — Ci andrai a suo tempo, quando avrai almeno 20 anni».

ED ORA DITEMI

Vi prego: credete che gli americani mi includeranno nelle liste di proscrizione, credete che mi relegheranno ad Ellis-Island, nel caso di un mio viaggio nella Patria della Democrazia, come fanno con i Figli della Lupa e le Piccole italiane, se vi susurro accoratamente che sono riusciti a fare di Cecil Aubry nel film *La rosa nera*, un mostruoso feticcio degno sì e no di un totem da pellicose?

DISTINGUO

Tra aiuto-regista ed assistente alla regia vi è una differenza fondamentale. Lo aiuto-regista è un individuo che può anche «aiutare» il regista. Fortunatamente ciò avviene molto di rado. L'assistente alla regia, invece, è il rappresentante del popolo in seno alla produzione, ovvero una punta avanzata del pubblico. E come tale, non solo è regolarmente ignorato, ma guardato con antipatia e diffidenza. In breve, l'assistente alla regia, come indica la parola, deve solo «assistere senza parlare, muoversi o respirare».

GIALLO

DA SCHUBERTH

Emilio Federico Schubert, il sarto più al singhiozzo della Capitale, ha presentato in questi giorni davanti ad un pubblico ricco, e pertanto reazionario, la sua collezione di modelli. La simpatica cerimonia è stata turbata dallo smarrimento di un grosso brillante, messo a disposizione della Casa dalla Gioielleria Furst. Fortunatamente il prezioso è stato ritrovato in tempo, proprio quando i carabinieri, quelli belli con le divise rosse e bleu, erano già sulla porta, pronti a spogliare i presenti, per perquisirli accuratamente. «Questo ritrovamento non ci voleva — disse un signore che aveva acquistato già vari modelli per qualche milione — è così raro avere delle emozioni, quel brutto di Schubert, poteva soprassedere a questo stupido rinvenimento». Però, quando si dice *Gran Mondo!*

Giuseppe Perrone

Fra le giovani attrici, Antonella Luadi è ormai una «arrivata». Ha debuttato con «Signorinella» e «Canzoni per le strade», ha avuto una parte molto importante in «E' più facile che un cammello», ed ora sta lavorando in «Abbiamo vinto», diretto da Stemile per la Quercia Film Olimpia.